ANNO 56 — TORINO Lunedì 20 Marzo 1922 — NUM. 67

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 160 —	81 —	26 —
Domenica od Arretr.	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 8 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea commerciale - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

D'Annunzio ed il Consiglio militare di Fiume

dichiarano di "subire la dura legge,, di Rapallo

Fiume, 19, mattino.

Nel pomeriggio di sabato i legionari si adunarono in piazza del Municipio per ricevere in consegna il gagliardetto inviato da Gabriele D'Annunzio alla legione fiumana. Un legionario presentò ai compagni il gagliardetto rosso e oro col motto: «*Quis contra nos?*»; ai quattro angoli sono quattro scudetti con lo stemma fiumano: «*Indeficienter*», ed i colori fiumani; nel mezzo, ricamato in oro, è lo stemma della Reggenza. Dato lo squillo dell'attenti, un legionario lesse il seguente messaggio di D'Annunzio:

«Ecco il gagliardetto che promisi alla legione fiumana. Lo confido ai due legionari e messaggeri Arnaldo Viola ed Ezio Mirolo. Sembra quasi dono di provvidenza che soltanto oggi sia pronto, mentre, come deve, la legione si raduna e si serra, scarsa di corpo ma smisurata di spirito, davanti al nuovo bivio. Il simbolo dell'eternità e le sette guardie dei naviganti vi s'accordano con la urna incausin. *Patet limen*. Saluta i fedeli il fedele».

Dopo la lettura del messaggio i legionari che costituiscono i vari gruppi armati del tenente Cabruna sfilano davanti al nuovo gagliardetto, baciandolo uno dopo l'altro. Dopo breve e commovente cerimonia militare, le rappresentanze dei gruppi e delle forze armate, inquadrate, si recarono con il nuovo gagliardetto in testa nella Piazza Dante, ove doveva esser letto ai legionari il messaggio del comandante al Consiglio militare di Fiume. Molta folla si raccolse per assistere all'improvvisa adunata. Allo squillo dell'attenti fu esposto dal balcone del palazzo dell'Hôtel Lloyd il nuovo gagliardetto, accolto da applausi e salutato militarmente dai reparti. Un legionario lesse quindi ai compagni ed ai cittadini accorsi il messaggio del comandante al Consiglio militare, nel quale, a proposito del Trattato di Rapallo, si dice:

«Onta su onta è per noi il trattato di Rapallo, non stipulato fra nazione e nazione ma fra i superstiti di Adua ed i superstiti di Corfù. Però l'Italia affannata la considera come una legge di patria, come una dura legge da patire. Il sangue fraterno non basò a cancellarlo, né basta. Bisogna dunque patire la legge e attendere. Il Consiglio militare si adoperi con tutte le sue forze a ristabilire in Fiume d'Italia l'ordine e il lavoro. E, ristabilito l'ordine, si adoperi a preparare la restituzione di un Governo schiettamente fiumano. Ora un Governo schiettamente fiumano non può essere se non due volte italiano. E avrà dall'Italia quello che da troppo tempo aspetta. Me ne faccio io stesso mallevadore leale. Così e non altrimenti può essere oggi continuata l'opera di salute che fu intrapresa dalla marcia di Ronchi per la giustizia e per la libertà».

Dopo la lettura, ascoltata da tutti i presenti con religioso silenzio, gli arditi salutano col grido «a noi», estraendo i pugnali, e moltissimi cittadini applaudono. Lo stesso legionario, parlando a nome del Consiglio, accenna poi brevemente al proposito di alta meta che persegue il Consiglio militare, affermando che esso si assume l'intiera responsabilità del suo sforzo sincero ed ininterrotto per dare alla città il definitivo e risoluto inizio di una nuova era. Rileva che tutti i fiumani, amici ed avversari, possono bene guardare schiettamente il Consiglio militare: non vi troveranno ambizioni o retorica, ma vi troveranno volontà ardita e devota, fino al sacrificio, per il solo scopo dell'amore e dell'interesse di Fiume e dell'Italia. L'oratore rileva esser dovere di tutti collaborare fattivamente. Accenna che il Consiglio militare come il penultimo del comandante subisce la «dura legge amarissima di Rapallo», ma darà alla città un prossimo assetto e lo darà con certezza se i cittadini tutti supereranno personalismi e diffidenze, guardando all'avvenire. Auspicò quindi la formazione del Governo fiumano, ossia d'uomini e di spiriti che sappia e voglia assumere il suo compito con lealtà, sincerità e vero desiderio di concordia e di pace». Applausi coronano le brevi parole; quindi i reparti, applauditi dalla folla, rientrarono in municipio.

Alla Commissione del Senato per gli esteri

Roma, 20, mattino

Sotto la presidenza del generale Diaz e coll'intervento dei sen. Presbitero, Mosca, Squilli, Passa, Imperiale e Artom si è riunita la Commissione del Senato per la politica estera. E' intervenuto il ministro degli Esteri on. Schanzer, il quale ha dato alla Commissione importanti ed esaurienti informazioni sui fatti di Fiume e sul prossimo convegno litoraliceto per l'assetto del vicino Oriente. La Commissione proseguirà in successive sedute nell'esame delle altre questioni di politica estera e dei problemi coloniali.

L'opinione di Vanderlip

sulla politica economica degli Stati Uniti verso l'Europa

Parigi, 20, mattino.

Franck Vanderlip, il famoso banchiere americano, è ospite di Parigi, dove rimarrà qualche giorno prima di recarsi in Italia per assistere alla Conferenza di Genova di cui seguirà i lavori per curiosità personale. In una intervista concessa ai rappresentante del *New York Herald* Vanderlip ha dichiarato che bisogna comprendere che la ricostruzione dell'Europa non può essere risolta coll'attuo di una sola formula e che una sola Conferenza possa giungere a ristabilire il funzionamento del commercio internazionale. Tutte le Conferenze sono interessanti e se anche quella di Genova non si occupasse che del problema russo nei confronti della ricostruzione economica dell'Europa, essa potrebbe riuscire anche ad ottenere risultati meravigliosi. L'America — ha proseguito Vanderlip — è stata amaramente criticata in Europa, in occasione del suo rifiuto di partecipare alla Conferenza di Genova. Io non so quale sia l'atteggiamento del Governo americano, ma ritengo che un futuro, ed il più importante, di questo rifiuto debba ricercarsi nel timore che uomini firmati a Washington siano messi in pericolo qualora l'America partecipasse ad un'altra conferenza, prima che quei trattati siano votati. Si esagera molto in Europa pensando che gli Stati Uniti dipendano per il loro commercio estero dalle esportazioni nel vecchio continente e perciò che sarebbe per essi un suicidio mantenersi isolati in Europa. Personalmente, io non sono favorevole ad una politica di isolamento, poichè ritengo che noi dobbiamo qualche cosa alla civiltà, ma l'opinione secondo la quale la vita economica dell'America dipenda dal suo ritorno in Europa è assurda qualora si consideri che il commercio estero degli Stati Uniti non rappresenta annualmente che il 5 % appena del suo commercio totale. E' ridicolo credere che l'America abbia un'eccedenza di popolazione operaia alla quale si potrebbe dare lavoro soltanto con le transazioni europee. Economicamente noi siamo la nazione più capace di qualsiasi altra a bastare a se stessa. E' da notare che quando il nostro commercio in oggetti manifatturati si grandemente ridotto l'anno scorso, noi abbiamo continuato ad esportare derrate alimentari come prima.

«Il fatto che l'America ha ridotto il pagamento delle spese di occupazione del Reno è parso sorprendere penosamente l'Europa, ma non si deve dimenticare che quest'occasione è costata altrettanto cara agli Stati Uniti e che da molto tempo il popolo americano chiede che queste spese siano soppresse. Ha l'impressione che l'Europa si immagini che gli Stati Uniti siano attualmente in una cattiva situazione economica. Questa lavora si è considerevolmente migliorata durante gli ultimi mesi e non sono mai stato così ottimista come oggi circa il commercio degli Stati Uniti. Io, non so quanto tempo durerà l'attuale politica degli Stati Uniti verso l'Europa. E' troppo presto per fare previsioni. Gli Stati Uniti hanno prestato denaro all'Europa e continueranno a prestarne ancora per un certo tempo. Tuttavia in alcuni ambienti sembra prevalere l'opinione che sia preferibile dimenticare i debiti verso di noi. Per parte mia, ritengo che qualsiasi annullamento di tali debiti sarebbe un errore».

Un telegramma da Washington al *Daily Mail* assicura che una seduta del Senato americano è stata oltremodo agitata, avendo il senatore Robinson accusato l'ambasciatore britannico, sir Auckland Geddes, di avere, durante i dibattiti relativi al patto delle quattro potenze, dichiarato in un discorso pronunciato a Los Angeles che quel trattato aveva impedito una guerra imminente nel Pacifico. Il senatore Robinson ha dichiarato che se queste parole fossero autentiche gli Stati Uniti avrebbero dovuto armarsi sino ai denti invece di disarmare. Il senatore Robinson ha intimato al senatore Lodge di confermare la esattezza delle parole attribuite all'ambasciatore inglese, ma Lodge non ha risposto.

Audace incursione in Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattina.

I messaggi dall'Irlanda segnalano una incursione audace che è stata effettuata l'altra notte a Pomeroy, nella contea di Tyrone. Un gruppo di uomini armati è riuscito a penetrare nelle caserme di polizia di quella città. Dopo aver ridotto all'impotenza le sentinelle, essi si sono precipitati nell'interno degli edifici, hanno legato gli agenti sorpresi nel sonno, indi si sono impadroniti di tutte le armi e di tutta le munizioni che si trovavano nella caserma, nonchè di una certa quantità di materiale che hanno caricato su un carro automobile. Questo colpo di mano è stato effettuato con una qualche che rammenta le incursioni dei sinofeinens nelle carceri britanniche prima della conclusione della tregua. Gli autori sono riusciti a fuggire senza essere disturbati, e tutte le ricerche per ritrovarli sono rimaste infruttuose.

Gunaris ha la maggioranza

Atene, 19, mattino.

Alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Gunaris, ha presentato il nuovo Gabinetto. Procedutosi alla votazione gli stessi dichiarano che voteranno contro non volendo contribuire ad una nuova crisi; anche i rappresentanti della Macedonia dichiarano che voteranno contro ritenendo preferibile un Governo di coalizione. Si approva, con 151 voti contro 86 e 55 astensioni tra cui quelle di 10 ministri, un ordine del giorno che esprime fiducia nel Governo. 15 ministeriali erano assenti.

Alla memoria degli italiani caduti in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Ieri mattina nella chiesa di San Rocco è stata celebrata un solenne servizio funebre per i 150 mila morti nelle Argonne italiani, americani e francesi. La cerimonia è stata promossa da un comitato presieduto dal generale Gouraud, da un comitato italiano, presieduto dalla duchessa di Camastra e da un comitato americano, presieduto dall'ambasciatore degli Stati Uniti. La cerimonia era presieduta dal nunzio apostolico mons. Cerretti. Il presidente della Repubblica era rappresentato dal generale Lasson e il ministro della guerra da un ufficiale d'ordinanza. Nel coro avevano preso posto una sezione di soldati zuribaldini con la loro bandiera ed una sezione di soldati americani e francesi anch'essi con bandiera.

Pauroso incendio

in una miniera inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Un incendio si è manifestato in un pozzo delle miniere carbonifere di White Haven nel Cumberland. L'incendio è avvenuto in una galleria, a quattro miglia dall'imboccatura del pozzo. I tentativi fatti dai tecnici e dagli operai per spegnere le fiamme sono riusciti vani. Si teme in un'esplosione con effetti catastrofici, per il fatto che la galleria in questione si estende per due o tre miglia sotto il mare ed a pari distanza dal fondo. Le Autorità hanno deciso di abbandonare i lavori e chiudere ermeticamente tutte le comunicazioni fra la galleria in preda al fuoco e le imboccature dei pozzi. Il pozzo di White Haven si trova in contatto con quello noto sotto il nome di Wellington, rimasto di tragica memoria in seguito alla esplosione avvenuta nel 1910, la quale costò la vita a circa 136 minatori.

Barrère capo della Delegazione francese a Genova?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Per quanto alcuni giornali abbiano annunziato che l'ex ambasciatore di Francia, Paleologue, sarebbe chiamato a presiedere la conferenza degli ambasciatori, in sostituzione di Cambon, che ha chiesto di essere esonerato da quelle funzioni, il *Petit Parisien* assicura che nulla è stato ancora deciso al riguardo. Anzi il giornale precisa che al Presidente del Consiglio è stata raccomandata la candidatura di Paolo Cambon, fratello di Giulio, il quale però ha il grave inconveniente di essere ancora più vecchio del fratello.

Il *Petit Parisien* segnala poi che fra i nomi menzionati bisogna registrare anche quello di Camillo Barrère, ambasciatore di Francia a Roma, il quale ha avuto occasione di trattare tutte le questioni che sono oggetto di deliberazioni della Conferenza degli ambasciatori. Il *Petit Journal* da parte sua segnala che corre voce nei circoli diplomatici che Barrère ha probabilità di essere nominato capo della Delegazione francese alla Conferenza di Genova, nel caso in cui Poincaré non potesse assistervi o non potesse rimanervi che pochi giorni.

La Delegazione svedese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Un telegramma da Stoccolma riferisce che il presidente del Consiglio Branting ed il senatore Trygger sono stati nominati rappresentanti della Svezia alla Conferenza di Genova. Essi partiranno tra breve, accompagnati da cinque esperti, fra i quali il celebre economista Gustavo Cassel e Thorborg, presidente della Confederazione generale del Lavoro svedese.

I progetti di Lloyd George non saranno modificati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, mattino.

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive: «Come è noto, sir Roberto Horne e Mac Curdy hanno passato il «Weekend» con Lloyd George al Criccieth. La ragione della visita del Cancelliere dello scacchiere al paese di Galles non è un mistero per nessuno. Egli torna a Parigi dove ha partecipato a discussioni sul problema delle riparazioni e il primo ministro desiderava naturalmente ottenere informazioni a viva voce a tale riguardo. Inoltre, durante la sua dimora dall'altro lato della Manica, sir Roberto Horne si è certamente formato una opinione su quello che concerne il modo col quale i circoli ufficiali francesi considerano la Conferenza di Genova. Lloyd George è oltremodo ansioso di udire quello che può essere stato detto a tale riguardo, in quanto al capo del partito liberale, il primo ministro desidera consultarsi su quello che concerne la situazione politica interna. Che cosa avverrà dopo Criccieth? Ecco la questione che tutti gli organi politici si rivolgono con qualche perplessità. Nei circoli ministeriali si crede fermamente che i progetti immediati di Lloyd George non saranno modificati. Egli forgerà probabilmente a Londra entro la settimana prossima e inaugurà la metropoli per Genova nella prima settimana di aprile. Le voci secondo le quali il primo ministro britannico non assisterebbe a quella Conferenza internazionale, sono considerate nei circoli ufficiali come destituite di fondamento.

Il rimpatrio delle truppe americane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Un telegramma da Magonza annuncia che un nuovo distaccamento di 1600 uomini del corpo di occupazione americano è partito ieri da Coblenza per Anversa dove si imbarcherà per l'America. Fra qualche mese gli Stati Uniti non avranno sul Reno altro che 1200 uomini.

La Turchia chiede la Tracia e l'Anatolia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Il corrispondente da Londra del «Petit Parisien» crede sapere che durante la conversazione che il maresciallo Izzet pascià e Jussuf Kemal bey hanno avuto sabato con lord Curzon, questi avrebbe suggerito che un armistizio potrebbe essere concluso fra i belligeranti di Asia Minore e chiedeva al riguardo l'opinione dei suoi interlocutori. Jussuf Kemal bey, ministro degli esteri di Angora, avrebbe risposto che non era munito di poteri sufficientemente estesi per discutere tale importante questione, e la conversazione rimase sospesa. Il suggerimento del capo del Foreign Office merita tuttavia di essere osservato, poichè fornisce apparentemente una indicazione sul modo col quale egli conta intavolare il dibattito nella conferenza di mercoledì a Parigi.

Jussuf Kemal arriverà oggi a Parigi, ove avrà prima dell'apertura della conferenza un colloquio con Poincaré. Prima di lasciare Londra egli ha fatto all'inviato del giornale parigino dichiarazioni che possono riassumersi nel modo seguente: «Noi vogliamo una pace effettiva e non una pace apparente, che non sarebbe che un armistizio. Il nostro esercito occupa una parte del nostro territorio che devasta, commettendo ogni specie di atrocità. Non vogliamo che il sangue sia sparso invano, e se le Potenze dell'Intesa desiderano esse pure la pace che noi vogliamo, la guerra terminerà immediatamente. Noi abbiamo perduto i due terzi dell'impero ottomano: la Siria, la Palestina, la Mesopotamia e l'Arabia. Noi non chiediamo più che un terzo del nostro territorio, cioè la Tracia e l'Anatolia».

Anche il maresciallo Izzet pascià, interrogato, ha fatto dichiarazioni analoghe. «Mi chiedete se siamo d'accordo con Angora sulle rivendicazioni della Turchia. Vi risponderò francamente che ogni turco, a qualsiasi partito esso appartenga, purchè abbia coscienza dei diritti legittimi della sua patria, persegue la realizzazione dell'indipendenza e della sovranità della Turchia».

L'attentato al palazzo imperiale di Tokio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

Telegrafano da Tokio che l'identità dell'autore dell'attentato al palazzo imperiale è stata stabilita. Egli era stato arrestato al momento in cui varcava la porta del palazzo imperiale e durante la lotta che si impegnò con i poliziotti, la bomba che egli teneva indosso cadde orizzontale. L'autore dell'attentato è un operaio. Indosso egli portava una supplica diretta al Mikado e in essa si lagnava del trattamento al quale sono assoggettati gli operai, nonchè del rifiuto opposto dal Governo al suffragio universale.

Il Consiglio dei Ministri

Il disegno per la nominatività dei titoli

Roma, 20, mattino.

Al Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri, l'on. Schanzer ha riferito sulla situazione internazionale, intrattenendo i colleghi specialmente circa i lavori della imminente Conferenza di Parigi. Il ministro della Marina, on. De Vito, ha riferito sullo sciopero portuario. Il Consiglio dei Ministri ha approvato poi il disegno di legge presentato dal ministro delle Finanze, on. Berione, sulle disposizioni relative alla nominatività dei titoli e lo ha autorizzato a presentarlo al Parlamento con richiesta di discussione d'urgenza. Il disegno di legge consta di 4 articoli e stabilisce la ritenuta del 15 per cento sugli interessi, dividendi e premi di tutti i titoli di credito emessi dallo Stato, Provincie, Comuni, Enti e Società, che non vengano convertiti in nominativi. Sono esclusi da ogni ritenuta e da ogni obbligo i Buoni del Tesoro ed i depositi a risparmio di qualunque forma.

Il Consiglio si è infine occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione ed ha approvati i seguenti provvedimenti: Schema di R. D. concernente provvidenze economiche al personale di ruolo dell'Amministrazione del cessato regime; Schema di R. D. contenente modificazioni al regolamento del Banco di Sicilia; Schema di R. D. circa gli insegnanti titolari di primo e secondo grado da adibirsi alle varie scuole militari; Schema di disegno di legge concernente le espropriazioni di terreno per le opere militari costruite nella zona di guerra. Disegno di legge che autorizza l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad assumere impegni per spese straordinarie; Disegno di legge per la proroga dell'articolo uno del Testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre (R. D. 15 settembre 1921, N. 2967).

L'on. Schanzer è partito per Parigi

Roma, 20, mattino.

Ieri, alle ore 11,20 è partito per Parigi il ministro per gli Affari Esteri, on. Schanzer, per partecipare al convegno internazionale per la sistemazione dell'Oriente. Il treno accompagnato il ministro il marchese Visconti-Venosta, il comm. Lago, il comm. Meissa, il cav. Guariglio, il cav. Tozzi ed il suo segretario particolare comm. Barbaro. Alla stazione erano a salutare il ministro, il Presidente del Consiglio on. Facta, il sottosegretario agli Esteri on. Tosti di Valminuta, molti deputati, il sen. Contarini, segretario generale alla Consulta, e numerose personalità ed amici.

La salute dell'on. Miglioli

Roma, 20, mattino.

Le condizioni di salute dell'on. Miglioli permangono gravi. I dottori Panegrossi e Barromeo hanno redatto iersera il seguente bollettino: «L'on. Guido Miglioli è stato colpito da emorragia cerebrale a forma poliplegica. Le condizioni generali sono gravi, però la coscienza è perfettamente lucida. La prognosi è riservata». Il presidente del Consiglio on. Facta, il presidente della Camera e l'on. Giolitti hanno mandato a chiedere notizie dell'infermo.

Quadri di scuola italiana in viaggio da Londra a Firenze

Firenze, 20, mattino.

Pei buoni uffici del sen. De Martino, ambasciatore d'Italia a Londra, le maggiori collezioni inglesi presteranno circa 50 quadri alla grande mostra della pittura italiana del 600 e del 700 inaugurata dal comune di Firenze in Palazzo Pitti. Tra gli altri verranno così per la prima volta in Italia parecchie tele del pisano Orazio Gentileschi che visse e morì a Londra a metà del 600, e opere notevolissime del Canaletto, del Bellotto, del Piazzetta, del Guardi, del Longhi, che sono rappresentate in un modo eccellente nelle collezioni inglesi. Il commissario del comune di Firenze a Londra è il dott. Tancredi Boronius. Le casse saranno spedite da Londra oggi e saranno scortate sino a Firenze.

Fascisti ingannati da un sicario che partecipano ad un reato

Firenze, 20, mattino.

Un inatteso colpo di scena si è avuto nel drammatico fermento dell'ex-ufficiale aiutante Staff, avvenuto il mese scorso e di cui vi informammo. Si ricorderà come la Staff, una sera di febbraio verso le 24, mentre ritornava con la cugina Pietra Brandi e i di lei figli, fosse aggredita da un gruppo di individui all'angolo della Costa Scarpuccia, fastoniato insieme alle donne e ferito al basso ventre da una coltellata, inviatagli da uno degli aggressori. La polizia dopo accurate indagini arrivò in arresto alcuni fascisti, certi Scozzi Ezio, studente di ingegneria all'Università di Torino, d'anni 23, Alberto Franceschi, Pratesi Mario e Gino, innocenti ex portieri dei fasci di combattimento. Tutti gli arrestati sono confessi. Colui che vibrò la coltellata all'ufficiale austriaco fu l'innocenti, mentre gli altri si limitarono a distribuire bastonate. E' risultato ancora che l'innocenti fu colui che ordì l'impresa dietro ordini ricevuti dalla signora Pietra Brandi, a mezzo della cameriera sua certa Meoni. La Brandi da tempo era l'amante dello Staff e non sapendo come fare a disfarsene era ricorsa all'aiuto dell'innocenti, il quale si era incaricato della cosa. Tramdo in inganno gli altri arrestati, disse loro che lo Staff era un pericoloso comunista e che bisognava bastonarlo. Anche la Brandi e la cameriera Meoni sono state tratte in arresto.

Una rivolta di carcerati domata con le pompe

Catanzaro, 20, mattino

Un grave ammutinamento di carcerati è avvenuto sabato. I reclusi avevano fatto lenere nella serata una specie di «ultimatum» alla direzione delle carceri, chiedendo il controllo sulla cucina e sui rapporti delle guardie. Naturalmente le richieste non furono accolte. Stamane di buon'ora le guardie di ispezione hanno trovato tutti i cancelli delle camerate legati colla lenzuola. Alle 8,30 cominciava l'ammutinamento, che assunse proporzioni allarmantissime. Fu richiesto l'intervento della forza pubblica e primo ad accorrere fu il questore cav. Di Cesare, accompagnato dal vice-commissario Scialdica, che in un primo momento cercarono di calmare gli animi prestando provvedimenti; ma visto che nulla si poteva ottenere e che lo schiamazzo continuava ad aumentare, il cav. Di Cesare ricorse ad un rimedio radicale ed eroico, quanto persuasivo. Fece chiamare i pompieri e dopo un'ora e mezza di innaffiamento a getto continuo, si ottenne così la capitolazione. La forza pubblica per entrare nelle camerate ha dovuto lagliare con scuri e coltellacci le lenzuola, i cui nodi si erano fatti ancora più resistenti per l'acqua. Gli agenti irrompendo colle rivoltelle in pugno hanno potuto domare i più riottosi che si erano rincantucciati dietro i letti e scagliavano gli sgabelli. Le carceri sono ancora piantonate da guardie e carabinieri.

L'inaugurazione del vessillo della Sezione torinese dell' Associazione madri e vedove dei caduti

Un breve discorso del Duca d'Aosta

La solenne cerimonia dell'inaugurazione ufficiale del vessillo che l'Associazione degli Alpini con delicato e nobile atto ha offerto alla Sezione torinese dell'Associazione nazionale fra madri e vedove di caduti, si è svolta ieri mattina alle 10 nel vastissimo elegante salone del Cinematografo Ambrosio. Già assai prima dell'ora fissata per la funzione tutti gli ordini di posti sono gremiti di una folla in cui prevalgono le gonne dell'Associazione, col petto fregiato di medaglie e nastrini. Sul fondo scuro degli abiti abbrunati che vestono la grande maggioranza delle intervenute mettono una vivace nota di colore le fiammanti camicie degli ex garibaldini e dei giovani esploratori che fanno ala al palco d'onore, appositamente eretto nel salone, dove prendono posto le Autorità, frammezzo ad una scintillante schiera di ufficiali in alta uniforme che rappresentano tutti i Corpi del Presidio, con grande prevalenza delle simpatiche mostre verdi degli Alpini.

Alle 11 precise, accolto dal suono della Marcia Reale, entra il Duca d'Aosta, accompagnato dalle Autorità civili e militari. Il Principe si reca subito sul palco e siede con alla destra il vice prefetto comm. Boggio ed il comm. De Alberti, assessore comunale in rappresentanza del Sindaco. Alla sinistra del Duca siedono la signora Ferrero-Giardino, presidentessa della Sezione torinese e la signora Bartoletti delegata alla propaganda. Presso di loro, retta da un alfiere giovane, figlio del tenente dei carabinieri Marchisio, morto in guerra, la bandiera donata spiega il suo vivido tricolore. Tutt'attorno si dispongono le personalità militari: il generale Giannuzzi-Savelli, comandante interinale del Corpo d'Armata, i generali Bonzani, Costa, Gazzera, Martinengo e Rostagni, i colonnelli Farneevi del 3.o Alpini, Armani del carabinieri, Revere, capo di Stato Maggiore, Solettino della Regia Guardia. Fra le personalità civili notiamo il vice questore comm. Tabusso, il vice presidente della Camera di commercio comm. Rozalla, il procuratore del Re comm. Mugnalla, il comm. colonnello Tancredi per la Pro Torino, il consigliere comunale cav. Viotto, ecc.

Ai piedi del palco ed ai lati di esso è una piccola fremente selva di bandiere e di gagliardetti, fra le quali notiamo quelle del Collegio nazionale, dei Giovani esploratori, dell'Istituto professionale, della Società Dante Alighieri, degli arditi fiumani, della Sezione mutilati, dei combattenti, dell'Associazione democratica liberale, della Società l'Esercito, degli ex garibaldini, il gagliardetto dell'Associazione Alpini, ed altre.

La consegna della bandiera

Appena il Principe si siede ed il pubblico lo imita, il presidente dell'Associazione degli Alpini, ten. colonnello Rigotti, consegna ufficialmente il vessillo — che dice offerto con fraterno cuore e con reverenza infinita — alle rappresentanti dell'Associazione madri e vedove dei caduti.

A nome di questa, prende la parola la signora Bortoletti che ringrazia con commosse efficaci espressioni del dono gentile. Rievoca quindi con sobria semplicità il sacrificio di coloro che per la Patria pugnarono, caddero e vinsero. Traccia infine un rapido quadro dell'opera di amorosa assistenza che l'Associazione si propone di svolgere perchè lo strazio delle madri e delle spose dei caduti in guerra abbia il conforto ed il sostegno di tutti.

Subito dopo, in signorina Gerosa, segretaria generale dell'Associazione, sale sul palco e dice di essere stata recentemente a Roma e Milano e di aver trovato le due città ancora frementi di calde rievocazioni del patrio riscatto. «La scintilla divina che infiammò gli italiani ancora non s'è spenta, e la vampa d'italianità che arse nei fortunosi giorni della guerra durerà come fiaccola perenne ad illuminare il cammino di civiltà della terza Italia». Soggiunge poi che assistere e provvedere alle dolorate famiglie dei caduti è sacro dovere a cui nessuno verrà meno. Le due oratrici sono applaudite a lungo e complimentate dal Principe.

L'oratore ufficiale della cerimonia, prof. Giovanni Vidari, esordisce mettendo in rilievo la significazione profonda del rito che si sta compiendo, segno palese e generoso del vincolo nobilissimo che esiste fra la Patria e le madri dei caduti, che l'Italia tutta stringe al seno e bacia con reverente amore. «Voi — esclama l'oratore rivolto alle madri — avete provato il dolore più lacerante, avete pianto tutte le vostre lagrime, ed ora siete accomunate da un solo dolore, ma circonfuso dalla stessa gloria». Osserva poi come più atroce sia stato il destino delle madri e delle spose dei morti in guerra, giacchè non ebbero neppure il triste conforto di dar l'estremo bacio ai loro cari. Ma questo atroce dolore è offerta purissima, divina, che essi fanno alla Patria.

Proseguendo, l'oratore rievoca con rapidi tocchi gli avvenimenti italiani dopo l'armistizio e dice che alle madri e vedove dei caduti è affidata la custodia della santa causa per cui gli eroi si immolarono. Ricorda la non lontana adunata di questa dorelitte a Roma per il onoranze al milite ignoto e dice che nell'esaltazione del soldato caduto per la Patria si esaltò il popolo italiano tutto che durò un prodigioso sforzo e sopraggiunge a sacrifizi gravissimi per di raggiungere la Vittoria. Le madri e le vedove sono nelle migliori condizioni per attuare il programma di assistenza morale e materiale verso le compagne di dolore, per ottenere il riconoscimento di meriti disconosciuti, per raccogliere gli orfani e far sì che l'azione educativa della scuola nei loro riguardi si compia.

Avviandosi a concludere, l'oratore ha [illegible] parole di esortazione a tutti di cessare dalle lotte fratricide. «Date luce ai cervelli offuscati dalle torbide passioni di parte, date serenità ai cuori: pace sia fine a questa Italia che conquistò la vittoria per un secondo avvento». Termina rivolgendosi agli spiriti dei morti assicurando che gli italiani non saranno degeneri, nè indegni di coloro che commisero l'olocausto e che per sempre brillerà sulla nostra terra la stellante luce della gratitudine immensa per i nostri gloriosi caduti. Molti applausi salutano l'oratore che è complimentato dall'Augusto uditore.

Le parole del Duca d'Aosta

Ristabilitosi il silenzio il Duca d'Aosta sorge in piedi. L'alta figura del Principe domina l'uditorio e fra i segni della più deferente attenzione, con voce maschia e risoluta egli prende a parlare:

«Il fiero dolore delle madri e spose dei caduti — dice — è oggi allietato da una dolce visione. Il tricolore che simboleggia la Patria augusta ed in questo momento ne rappresenta la riconoscenza, deve essere di conforto ai cuori doloranti. Io, italiano, soldato, e antico Comandante d'armata, che ha conosciuto il valore dei nostri morti gloriosi, vi ringrazio d'avermi invitato a questa cerimonia». Accenna poi alle angustie e ai tormenti dell'ora presente. Ma si conforta evocando i compagni di ansie, di dolori, di vittorie e di gloria. «Io vi rivedo fra le sofferenze del campo con nell'animo un solo ideale: la Patria. Vi rivedo nei piccoli ospedali di guerra, o compagni, doloranti, ma superi del dovere compiuto e fervidi d'italianità. E rivedo i piccoli cimiteri ove la pietà dei vostri fratelli superstiti [illegible] alla vostra venerata memoria i modesti, ma imperituri monumenti».

Rivolgendosi quindi alle madri ed alle vedove il Duca esclama: «Non piangete, o donne. I vostri cari non son morti. Lasciando le spoglie mortali su questa terra essi sono saliti alla luce dell'immortalità. Qualunque evoluzione sociale non frantumerà mai il monumento che essi si sono eretto, nè potrà offuscare giammai il sentimento di gloria perenne in cui sono avvolti. Con questi pensieri vi ringrazio ancora e vi ripeto che il ricordo dei vostri cari scomparsi non sarà mai obliato».

Il pubblico scatta in piedi e prorompe in un'ovazione, mentre l'orchestra intona nuovamente la Marcia Reale.

La dolorante sfilata

La parte ufficiale della cerimonia solenne è finita. Il Principe scende i gradini del palco e si intrattiene colle signore del Comitato. Poi manifesta il desiderio di salutare le vedove e le madri dei caduti. Prima però i garibaldini sfilano uno per uno innalzi a lui che stringe la mano ad ognuno ed ha cortesi parole per tutti.

Poi è la volta delle povere donne. E' il momento più gentile e doloroso insieme della cerimonia. Madri e vedove di caduti, con le lagrime agli occhi, e la gola stretta da un rinnovato spasimo di dolore, vengono presentate una ad una al Duca che porge loro la mano e le conforta. Vediamo così sfilare signore di tutte le età, di tutte le condizioni sociali. Vi è una popolana che porta fieramente sul petto ben cinque medaglie al valore e che è trattenuta a lungo dal Principe che si informa delle circostanze in cui le medaglie furono meritate dal di lei congiunto.

Fra le vedove si presenta anche quella di un ex-compagno d'Accademia del Principe che ricorda perfettamente l'episodio e lo rievoca alla signora. E così la gentile e commovente sfilata continua per quasi un'ora, di modo che solo a mezzogiorno il Duca d'Aosta, assediato dalle Autorità, lascia il salone e passando applaudito fra due ali di ufficiali e di pubblico, risale sull'automobile, mentre le ultime bandiere si spiegano per le vie della città accompagnate dal scintillio delle uniformi e delle decorazioni degli alfieri.

Un carabiniere ferisce un aggressore

Firenze, 20, mattino.

In Borgo dei Greppi il carabiniere Corsi Antonio si imbatteva con un gruppo di individui che pronunziavano parole oltraggiose all'indirizzo delle guardie regie. Il carabiniere si sofferma un istante e poi si allontanare si sofferiva un istante e poi si allontanare si sofferiva un istante e poi si allontanava. Ma aveva fatto pochi passi quando veniva affrontato dagli stessi individui. Ne seguì una violenta colluttazione. Il carabiniere, visto in pericolo, estraeva la rivoltella e ne sparava un colpo che andava a ferire uno degli aggressori al torace. Il ferito, trasportato all'ospedale, è stato giudicato in imminente pericolo di vita. Egli è tale Aldo Riccardi, tubercolotico di guerra. Il carabiniere è stato dichiarato in arresto.

Un comunista ucciso ed un socialista percosso

Bologna, 20 mattina.

Verso le 21 di ieri sera veniva rinvenuto presso una siepe posta in frazione Idice, del comune di San Lazzaro di Savena, il cadavere del comunista Martini Ugo. Il cadavere presentava una ferita al ricevuella alla tempia destra. Sul posto si sono recati immediatamente i carabinieri, ma fino a questo momento non si conoscono le cause della morte del Martini nè gli autori del delitto.

A Crevalcore il socialista Golinelli Alessandro, veniva percosso da un gruppo di fascisti che pare come non abbiano loro precisato le percosse con alcune bastonate, che gli produssero ferite alla testa, non molto gravi. I carabinieri hanno tratto in arresto per questo fatto quattro persone di Massa Finalese.

Le elezioni amministrative a Bra

Bra, 20 mattino.

Con grande entusiasmo, non scevo incidenti, si sono svolte le elezioni amministrative, per le quali vi era molta aspettativa. I fascisti ed i conservatori si erano astenuti. La lotta era quindi limitata al blocco dei partiti democratico e socialisti. Ha vinto il blocco liberale con circa 900 voti.

Il contrasto dei periti calligrafi nello scandalo di Tulle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, mattino.

La Autorità giudiziarie di Limoges hanno terminato l'esame dell'incartamento processuale delle lettere anonime di Tulle. Il Procuratore generale della Repubblica presenterà le conclusioni che riviano

Merejkowsky, la Russia e noi

Demetrio Sergueievitch Merejkowsky cominciò la carriera letteraria con un volume di versi: *Simboli*, diede altresì dei saggi critici raccolti col titolo di *Compagni eterni* (Montaigne, Plinio il Giovane, Ibsen, ecc.), tentò il teatro con i drammi: *La morte di Paolo I*, *Lo czarevitch Alessio*, *I Romantici*; *La gioia sarà*; studiò i problemi del suo tempo nell'*Era della Bestia* e nello *Czar e la Rivoluzione*, e tuttavia venne in fama europea soltanto per il *Cristo e l'Anticristo* (Tolstoj e Dostoievski) e per la trilogia: *La morte degli Dei* (Giuliano l'Apostata), *La resurrezione degli Dei* (Leonardo da Vinci), *Pietro, ed Alessio* (Un mondo nuovo): sino ad oggi le rimanenti sue opere restarono quasi del tutto ignorate.

A brevissima distanza sono usciti recentemente, nella Collezione Russa Bossard, tre volumi del nostro autore: *Quattordici Dicembre*, romanzo; *Il Regno dell'Anticristo*, scritti sul bolscevismo; *L'era della Bestia*, saggi di critica e di discussione. Contemporaneamente l'editore Caddeo di Milano ha pubblicato il dramma *La morte di Paolo I*, tradotto dalla Duchessa d'Andria. Prendendo lo spunto da questi libri vorremmo indicare sommariamente le basi del pensiero del Merejkowsky e mostrarne l'applicazione alle forme della Russia czarista, all'avvento del regime bolscevico e, per riflesso, all'esame della nostra civiltà.

Se il Volinski e il Kropotkin ebbero a rimproverare al Merejkowsky il decadentismo, la tendenza verso le favole del superuomo di Nietzche e l'ellenismo estetico, nel periodo da cui prendiamo le mosse (posteriore alla rivoluzione russa del 1905) i dissidi ci erano già quasi interamente composti in una formula di questo stampo (L'era della Bestia, ed. Bossard, p. 167): «Non si produce nella rivoluzione russa (del 1905) *come in ogni fenomeno della storia universale* la lotta del divino con il diabolico? (Cristo e Anticristo). La questione non è in chi vincerà: ciò non possiamo saperlo. Ma noi possiamo e dobbiamo sapere a chi augurare la vittoria (il Cristo)».

Questa citazione condensa gli assetti fondamentali del pensiero del Merejkowsky, il quale vede alla radice di ogni fatto la lotta tra il principio del bene (il Cristo) e quello del male (l'Anticristo) secondo le parole dell'Apocalissi, e la sua interpretazione si estende a tutte le manifestazioni dell'universo, senza limiti di tempo nell'antichità, e con un grande arco lanciato sopra il futuro. Perpetua è la lotta, e sempre si conclude con l'attesa del Cristo, mentre l'Anticristo si incarna in volti diversi e in anime disuguali, da Giuliano l'Apostata a Leonardo da Vinci, a Pietro il Grande, a Nicolò I, alla moderna e vile borghesia (il Chamberlain, agli attuali duci della rivoluzione, ed è destinato a inabissarsi nelle tenebre. Concezione semplicistica, il fondo religioso e mistico, ma che senza dubbio offre all'artista, spronato a procedere per antitesi, un campo sconfinato, e la facoltà di scagliar l'una contro l'altra delle masse poderose, con irrefrenabile accrescimento di efficacia. Si noti che la materia è costantemente tratta dalla storia, il pensiero alla meravigliosa abbondanza e fantasia di temi che racchiudono: l'impero di Giuliano l'Apostata; il Rinascimento in Italia e in Francia (con i Borgia, Francesco I, Michelangelo, Machiavelli, Leonardo); la Russia di Pietro il Grande che affiora alla vita europea (tragedie domestiche, sètte di fanatici); la congiura dei Decabristi e quella di Pahlen, e si vedrà che il manicheismo di Merejkowsky, teoricamente e razionalmente insostenibile, è fonte incomparabile di ispirazione artistica. Se poi l'autore è caduto sotto la grandiosità del disegno, l'immensità delle masse e il peso dei colossali protagonisti, toccando il vertice nella Risurrezione degli Dei, dopo la buona prova di Giuliano l'Apostata, e precipitando nello schematismo di Pietro e Alessio, e nella scheletrica cronaca di Quattordici Dicembre, ravvivata di rado da intervalli di fremente umanità, è discorso a parte.

Il Merejkowsky è un cercatore di Dio e un epigono del Dostoievski profeta dei Fratelli Karamazoff: crede pertanto ad una missione divina della Russia nel mondo, e si riallaccia al messianesimo professato da Adamo Mickievicz nel famoso corso di letteratura slava che ebbe inizio alla fine del 1840 al Collège de France (e non all'Università di Parigi come il M. ritiene). Per noi lettori occidentali la violenta personalità dei personaggi del Dostoievski soffoca e nasconde il substrato politico-religioso, mentre pel Merejkowsky ci accade di veder sempre le teorie, per la minore facoltà creativa dell'autore.

Sbozzate le prime linee, osserviamo come il M. si comporta nella realtà. Il Merejkowsky, nel decennio che precedette la guerra europea, appartenne all'*intelligenzia* russa, ossia alla categoria composta di rappresentanti delle professioni liberali e di persone che, possedendo una certa istruzione, si occupavano di problemi sociali. La definizione è quanto mai imprecisa mancando non solo il vocabolo corrispondente, ma sopratutto il termine di confronto, poichè, dice il M., «ignoro se l'intelligenzia sia un miracolo o una mostruosità, ma indubbiamente essa è qualcosa di unico nell'attuale cultura europea». Infatti l'intelligenzia non si accomunava con le classi colte perchè queste facevano parte del governo autocratico e aristocratico, ed esso dell'opposizione, non s'identificava con la massa popolare, e anzi intendeva plasmarla; era staccata dalla Chiesa ufficiale e dalla burocrazia, entrambe nell'orbita della casta dominante. Isolata, al di fuori del funzionamento della società czarista, era a sua volta — secondo il M. — suddivisa e frazionata. Poichè la sua forza risiedeva «non nel suo intelletto, ma nel suo cuore e nella sua coscienza»: i marxisti, i nihilisti, gli idealisti privi di sentimento religioso e patriottico, vivevano sui margini di essa, e alla prima occasione — il bolscevismo — si dimostravano pronti a staccarsene, per seguire in tutta libertà di spirito e senza legami messianici le loro ideologie. Cosicchè la tragedia dell'intelligenzia — sempre per il M. — era complessa: schiacciata tra il popolo e il governo, vedeva carpestato il dissidio tra l'ateismo di alcuni membri e la religiosità di altri, ed inoltre sentiva salire la marea della media borghesia occidentale e del positivismo cinese, l'avvento della Bestia. Contro di ciò reagiva con un connubio socialreligioso. Gli slavofili avevano scorto nel *mir* (turno di rotazione delle terre che il villaggio assegna e ripartisce ai contadini) l'istituzione originale della vita russa che, risolvendo la questione sociale, consentiva la conquista dell'Europa. Al presupposto economico il Merejkowsky aggiunse la luce del nuovo cristianesimo («La luce dell'Oriente era per Hertzen la rinascita del Comune di campagna, e per noi è la rinascita della comunità cristiana») a integrare la missione divina della Russia, per la nuova umanità.

Pr in tal modo le sue posizioni, il Merejkowsky attaccò senza riguardi i due nemici più pericolosi: lo spirito di ateismo che informava buona parte dell'intelligenzia, da Gorki, a Gecof, ad Andreieff, e la corrotta meschinità della borghesia europea. Scoppiata la rivoluzione di Lenin e di Trotzki analizzò logicamente il bolscevismo, qualificandolo il Regno dell'Anticristo. Scritti e teorie di un libellista a cui non si deve chiedere imparzialità di vedute, ma che può darci analisi interessantissime di scrittori e di situazioni, correttivi alla comprensione sentimentale della Russia, e per l'attuale regime forniconsiderato come un mezzo di trasmissione di idee: l'articolo di Dostoievski su Anna Karenine, che porta sulle opinioni di un personaggio, è per noi poco amabile.

L'Era della Bestia (cioè l'avvento della borghesia) comprendeva dunque la condanna dell'Europa e il monito al gruppo areligioso dell'intelligenzia, riaffermando superbamente: «Da noi, in Russia, non è che non vi sia più religione, non ve n'è ancora, ma tutti, credenti o increduli potremmo, in grado maggiore o minore dire: — Voglio ciò che non esiste al mondo. Gli europei non lo direbbero: essi vogliono ciò che esiste sulla terra. Per loro esiste il contatto col mondo terreno, per noi quello con il mondo ultraterreno. Essi sono per l'evoluzione, noi per la rivoluzione».

Dieci anni dopo scoppia la rivoluzione bolscevica.

Demetrio Merejkowsky scrive *Il Regno dell'Anticristo*, ponendosi «nel punto di vista più profondo, quello religioso». — «E' sotto questo segno eterno che furono scritti gli articoli del mio libro». Nel trionfo delle tendenze dell'intelligenzia da lui perseguitate, nell'assunzione di quel marxismo e di quegli atei che aveva relegati in un'ombra dubbiosa e compromettente, nella più assoluta mancanza della luce religiosa che egli aveva invocato, nel tramonto delle speranze riposte nella Polonia, dimentica nella pace bolscevica del messianismo di Mickievicz, la mentalità fanatica del Merejkowsky continua a scagliare fulmini e scomuniche, non cerca di comprendere con umiltà, di risalire gradualmente ai particolari della sua antica interpretazione per verificarne l'esattezza, non si rassegna, e grida che la Russia rinasce sotto la nuova idra, e che «la libera, la santa Russia è in cammino». Insulta l'Europa perchè connivente e conciliatrice; mette Lloyd George sullo stesso piano di Kerensky. Scrive: «I bolscevichi sono figli del diavolo, mentitori, omicidi, il satanismo si incarna in loro». — La vecchia tesi rinasce: «Soltanto i russi sono degli europei universali. Il borghese è d'accordo col bolscevico sul punto essenziale: la negazione di Cristo personalità assoluta».

Vano è quindi insistere: l'unità del pensiero del Merejkowsky non si è spezzata dinanzi ai fatti nuovi, non si muterà al cospetto di quelli che verranno. Egli segue il mondo attraverso a delle lenti mistiche e continua a dar valore al vaticinii messianici di ottantadue anni fa, al «cristianesimo dinamico» di Mickievicz, alle profezie di Dostojevski. Strano destino quello dei *Fratelli Karamazoff*, e per un'opera d'arte incomprensibile a noi! Curiosa oltracotanza proclamare che «La razza slava è la carità della storia mondiale» che ne sopporta tutto il peso»!

Un altro problema: con chi è Tolstoi? Per il Merejkowsky appartiene al bolscevismo per la sua politica, la sua etica, la sua estetica, la sua metafisica, ma sfugge ad esso perchè «per lui la suprema norma è la religione». Degli scritti che ho citato stralcio questo appunto: «Il popolo s'inchinava davanti allo czar come davanti al suo Dio, l'intelligenza s'inchinava dinanzi al popolo come se fosse stato Dio. La folla impersonale divinizzava lo czar, la personalità isolata divinizzava il popolo impersonale», e passo a esaminare i contributi letterari e le informazioni che ci recano.

Nell'edizione Bossard, *Il Regno dell'Anticristo* comprende, oltre gli studi del Merejkowsky, il giornale di Zenaide Hippius (sua moglie) e il racconto della loro evasione, di D. Philosophoff, e non esito a dire la mia preferenza per gli ultimi. Il Giornale della Hippius va dal giugno al dicembre 1919, ed è attraente, suggestivo, spaventoso, ricco di singolari notizie. Bisognerebbe tradurlo integralmente: della verità di quanto espone non vedo altra garanzia che quella dell'emozione letteraria, che è profonda. Gorki vi è maltrattato, Lunaciarsky vilipendio, Zinovieff spogliato a nudo. Opera di penna femminile riflette le emozioni di una sensibilità finissima; documento personale e soggettivo va giudicato nell'insieme, ed estrarne degli episodi isolati non mi pare equo, a meno di considerarli come pura e semplice testimonianza. Segnalo pure nell'*Era della Bestia* (*La mouffe-rat*) i saggi su Gecof, Gorki, e specie quello su Andreieff, che vorrei sperare che troncasse gli entusiasmi sproporzionati sorti in Italia per l'autore di *Sasca*, *Quattordici dicembre*, romanzo della rivolta dei Decabristi (14 dicembre 1825) non è fra le cose migliori del Merejkowsky, ma conviene tenerlo presente, dato che muove da un fatto che rappresenta un cardine della storia russa. *La morte di Paolo I*, raccapricciante, è troppo terso e freddo, ma significativo.

Ciò che mi preme di soggiungere al termine della mia rapida rassegna, in cui ho cercato di indicare degli spunti, sperando unicamente di svegliare l'attenzione su un nome e un'opera tutt'altro che trascurabili, è l'interesse e l'utilità di sondare di frequente l'oceano della vita russa. Si trarranno a riva dei documenti contraddittori, non sempre simpatici, nè nuovi, ma la molteplicità di essi sarà causa di una più attenta valutazione. La nostra epoca è quella delle note in margine, approssimative e discrete, delle indagini serie, modeste e imparziali. A concludere ed a pontificare penseranno domani i dottrinari.

A. G.

Come G. D. Romagnosi
fu pretore ed avvocato a Trento

Trento, 20, mattino.

I comitivi di turisti ritornano. «La primavera in fior mena turisti pur come d'uso», si potrebbe dire parafrasando Carducci. Ne ho seguita una di codeste comitive: in Piazza Dante: giro tondo attorno al monumento del vate. In Piazza Duomo: «La cattedrale opera dei Comacini», spiega una voce che si alza ben più alta delle pedanterie del Baedeker. Poi ci si avvia alla fossa del castello. Trutce visione: raccogliamento. Compera di cartoline illustrate... e la comitiva riparte. In questo modo si visitano città e regioni, e nulla poi se ne sa perchè l'aule vonba e non indugia a lasciar leggere le lapidi sbiadite. E le lontane figure che sonnecchiano nei ricordi non fanno a tempo a ridestarsi, a rivestire la corazza, a sollevarsi dal loro pergamenaceo: voi siete già scomparsi avvolti nel polverone puzzolente del vostro glorioso motore. Così quanti turisti han rivedute Gian Domenico Romagnosi affacciarsi al balconcino a fiore di quella via di Trento, ove, senza dire la lapide «nel 1802 abitò e fece suoi studi e sue scoperte d'elettromagnetismo»?

***

Intanto a guardoria ricordiamo di colpo due cose: che il Romagnosi visse a Trento, e che l'illustre inventore del giure penale fu anche scienziato ed inventore. Il Romagnosi era venuto a Trento pretore. Allora la città era principato del vescovo e lo statuto comunale imponeva che il pretore fosse forestiero e rinnovato in carica ogni anno. Il futuro giurista era appena laureato, quando nel 1790 presentò la sua domanda ai Consoli e provveditori della città di Trento. La domanda fu bocciata. L'anno dopo il Romagnosi ritorna alla carica con questa letterina dal tono umile:

«Ill.mi Sig.ri Sig.ri Pron.i Col.mi.

«Anche quest'anno avvicinandosi la vacanza di questa Illustre Pretura, il dottor Gian Domenico Romagnosi nella Curia Piacentina, avvocato, e delle S.S. V.V. Ill.me umilissimo servo ed oratore osequiosissimo si fa coraggio di concorrere a tale carica, desideroso di prostarsi al servigio di un pubblico sì rispettabile. Egli implora la bontà e protezione delle S.S. V.V. Ill.me, quelle umilmente supplicando, affinchè vogliano degnarsi per un effetto di loro grazioso generosità inserire il nome del ricorrente nella terna da presentarsi a S. A. Rev.ma appoggiata dagli effetti della loro benignità».

Il Romagnosi rimase secondo nella terna, ma il vescovo scrisse: «Vogliamo il secondo nell'ordine», e fu eletto pretore.

Per la solenne entrata in Trento, che fu fissata pel 2 settembre dello stesso anno, il Romagnosi ricevette avviso, in cui era detto: «Si compiacerà alla pervia d'intraprendere il suo viaggio a questa volta, in guisa che giunger possa per il 29 corrente in Matarello, villaggio un'ora di qua distante. Quivi arrivata, S.V. favorirà di fermarsi all'osteria Zorzetti».

Bella prospettiva davvero! Immaginatevi Matarello 130 anni fa! Quante partite a tresette abrà giocato nei due fiorini d'attesa all'osteria Zorzetti il neo-pretore la storia non dice. Ma l'ingresso in Trento fu solenne davvero.

«Precedeva il pubblico banditore, a cavallo, sonante la tromba ornata colle solite insegne di questo Ill.mo magistrato; poi seguiva la Corte pretoria, armata, a piedi; indi i mazzieri, colle consuete insegne, marciavano accanto alla prima carrozza, in cui sedeva l'Ill.mo podestà, a destra dell'Ill.mo signor conte capo consolo; nelle due seguenti quattro Ill.mi signori consoli, a due a due, vestiti in abito di gala, non però consolare; nella quarta ed ultima il cancelliere ed il procuratore. Entrati con questo ordine e accompagnati dalle livree di questo Ill.mo magistrato, per la Porta di S. Croce, in città, fecero il giro di Borgo Nuovo, nella piazzuola S. Marco, Mostra, contrada delle Osterie tedesche, Lunga e Larga, il suono delle campane della torre e fra concorso grande di popolo, montarono alla porta del Duomo verso piazza Maggiore. Fatta in essa dal signor podestà la solita oblazione di un ducato d'argento effettivo, presentatogli dal signor procuratore nello zocco di S. Vigilio, si trattenne in orazione, unitamente al magistrato, in banchi distinti e preparati collo stesso nella cappella del SS. Crocifisso».

Il Romagnosi nell'anno di pretorato lasciò traccia del suo singolare acume, ed è bello ricordare un episodio, che bene s'intaglia alle vicende dei giorni nostri. Vi era a quei tempi, a Trento, grande abuso di porto d'armi; di qui risse e fonte sanguinose. Per porvi rimedio si era proposta una pena di molti anni di carcere.

«Romagnosi la giudicò impari, quindi inutile e crudele: trovò ciò facilità negli usi del paese una piccola pena pecuniaria. Per questa colpa disse che bastava, se si fosse fatta eseguire... Si fece sul principio, ma quella multa, ripetuta ad ogni momento, riusciva incomoda e tutti deposero le armi».

Piccolo episodio di vita cittadina, che il Governo di Roma farebbe bene a ricordare e a meditarvi su.

Malgrado ciò, alla fine dell'anno il giovane pretore, che aveva chiesto d'essere consolidato ed aveva avuta l'adesione dei consoli, si vide giungere la seguente risposta dal terribile vescovo: «Si stia allo Statuto». Così Romagnosi cessò d'essere pretore.

***

Ma non se ne andò da Trento, e vi rimase altri dieci anni. Vi rimase facendo l'avvocato e pare che i clienti non fossero troppo numerosi perchè in una corrispondenza fra cittadini contemporanei, a proposito di certe azioni che parevano scorrette, il Romagnosi è scusato così: «In lui concorre anche il bisogno».

Certo il suo animo aspirava altrove ed è nota la sua domanda per ottenere una cattedra all'università di Pavia, che non gli fu concessa. Ma il Romagnosi a Trento mascherava amaro. In una lettera all'amico Brunieri scriveva:

«A dirvela schiettamente, parmi d'essere in America. Qui non si sente parlare che di Germania e di Vienna, e della mia cara Italia non ho persona che mi faccia menzione. Il paese, per quello che riguarda la letteratura e ogni genere di scienza, è una vera ostrogozia. Qui non è celebre che un certo Vannetti di Rovereto, piccolissima città poco lungi da Trento, autore di poesie che presso di noi si leggono, o si mettono a fascio con quelle del gesuitino Sbalbi. Ad ogni momento mi sento d'essere al rischio di dimenticare la lingua italiana. Caro amico, salvatemi per carità, dall'infezione generale onde son cinto».

Per dir vero il Romagnosi godeva in città molta amicizia e grande reputazione, ed ebbe accoglienze liete in parecchie famiglie patrizie trentine, «delle quali seppe festeggiare con carmi i giorni lieti», come leggo nel prevegole scritto del Menestrina. La sua casa era il ritrovo degli scapoli più mattacchioni. Gran passatempo era il gioco delle carte, ed infatti scrisse il Ferrari che «volentieri trovandosi in società prendeva parte a diversi giuochi di carte. Ma in nessuno passò la mediocrità: e (fatto ben singolare in una indole tanto bella e generosa), il perdere quando pure non gli ne andava alcun interesse, non patì mai senza una visibile impazienza e senza talvolta, qualche piccola escandescenza».

***

Ma erano anni fortunosi quelli. Il Maggio 1796 vide calare i Francesi; il vescovo abbandonare la città, poi in seguito, a seconda delle fortune di Napoleone, alternarsi i governi, soffiare vento di fronda, abocciare cospirazioni. Il Romagnosi è citato ad ogni evento. Quando il 4 settembre 1796, il generale Massena, a cavallo, alla testa delle divisioni, entra in Trento, in via Lunga «il signor ex Podestà Romagnosi, perito nella lingua francese porrò la parola» a nome dei reggitori della città. Malgrado la sua prudenziale politica, gli tocco rimanere un brutto scherzo.

Siamo al luglio del 1798. Su per le cantonate appare al mattino una satira contro tre signori di Trento. Una pasquinata, così, per far ridere il pubblico. Ma la polizia diventa guardinga, sinquicia. Il «presidio del Consiglio amministrativo», certo barone Cavalcabò, avverte la polizia d'Innsbruk. Il Romagnosi, uomo forestiero, poco ben visto nelle alte sfere austriache per aver avuta simpatia pei francesi, viene arrestato, si istruisce un processo. Il 23 aprile del 1799 il Romagnosi è improvvisamente arrestato su denuncia di Francesco Slop, uno dei bersaglianti dalla innocente satira letteraria. Fu tenuto in carcere per 15 mesi! (il tempo di istruire il processo), poi mandato assolto. La sentenza che lo assolveva sfratava invece da tutti gli Stati d'Austria il suo accusatore lo Slop. In 24 ore doveva avvenire la partenza. Ma poichè costui s'indugiava, il Romagnosi, a sua volta, denunciò l'accusatore, e lo Slop il 3 agosto del 1800 partiva definitivamente «alla volta dell'Italia», così assicurava l'inclito barone Cavalcabò. Ma il Romagnosi forse disgustato, o desideroso di «correr maggior acque» sollecitava la sua nomina a professore all'università di Parma, e nell'anno seguente nel 1803 lasciava Trento, nè consta che poi v'abbia fatto ritorno.

A. C. P.

Modena pel centenario della nascita di Paolo Ferrari

Modena, 20, mattino.

Iniziatrice la «Società Filodrammatica Modenese» si è costituito un Comitato, del quale fanno parte le personalità più cospicue della nostra città nel culto dell'arte, per onorare nel primo centenario della sua nascita il grande commediografo concittadino Paolo Ferrari. Dell'attivo lavoro del Comitato fa fede il programma vasto del festeggiamento che è stato diligentemente e sapientemente studiato e organizzato. Frattanto è stato oggi pubblicato un manifesto che invita la cittadinanza a voler rendere un tributo di doveroso omaggio al commediografo insigne, che sarà ricordato nei giorni 4 e 5 aprile p. v.

La commemorazione ufficiale sarà tenuta la sera del 4 nel Teatro Storchi da Alfredo Testoni, che ha accettato con entusiasmo l'invito del Comitato; si discuterà seguirà la rappresentazione di due delle migliori commedie dialettali del Ferrari: «La medessina d'una ragaza amaleda» e «La signora Zvana e al signor Zenlan». Il giorno 5 poi avrà luogo un imponente corteo al quale certamente parteciperanno tutti i cittadini, per recare una corona di alloro alla lapide che a Rubiera nella casa natale il Paolo Ferrari. Nella sera allo «Storchi» la Compagnia drammatica Giacchetti rappresenterà «Goldoni e le sue sedici commedie». Il ben noto capolavoro del Ferrari.

In tale occasione l'editore Dante Cavalletti, a cura del prof. Tomaso Sorbelli, pubblicherà in elegante volume alcuni studi critici su l'opera del Ferrari e alcune delle sue più belle commedie dialettali; sarà pure lanciato un numero unico compilato dal prof. Canevazzi e Adamo Pedrazzi.

Alle onoranze presenzieranno i figli di Paolo Ferrari.

TEATRI e CONCERTI

Aida in serata popolare al Regio

Ricordiamo che questa sera ha luogo l'ultima definitiva rappresentazione dell'*Aida* a prezzi popolari. Domani, martedì, ultima definitiva di *Cenerentola* pure a prezzi popolari. Mercoledì, in turno pari di abbonamento, avrà luogo la seconda rappresentazione della *Figlia del Re*, di Adriano Lualdi.

Al Balbo

La Compagnia di Luigi Marasca riprende stasera *Dall'ago al milione* di Dell'Argine, la movimentata *féerie* che fu uno dei successi più calorosi del teatro operettistico italiano.

Il violinista KONCZ.

Stasera, al Chiarella, il violinista Johann Konez, accompagnato al piano da Blanche Cheombey, svolgerà un programma del tutto virtuosistico, comprendente le più note composizioni di Ciselli, Tartini, Sarasate, Ruhay, Paganini, ed un concerto di Vieuxtemps.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio. — (Stagione lirica). — Ore 20.45): «Aida» opera di G. Verdi (ultima a prezzi popolari).

CHIARELLA — Ore 21: «Concerto del violinista Johann Konez».

DARIGNANO (Comp. dramm. Dasso. Tilli-Borelli-Ruggeri) — Ore 21: «Il bosco sacro» commedia di Caillavet e De Flers.

ALFIERI (Compagnia comica (Lanfranchi) — Ore 21: «L'aria di Parigi» commedia di Caillavet e De Corvis.

BALBO (Compagnia d'operetta Luigi Marasca) — Ore 21: «Dall'ago al milione» operetta di Dell'Argine.

ROSSINI (Comp. dialettale Maria Casalegno) — Ore 21: «Basin e Busine» vaudeville di G. Bertinetti.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Riviera Rota). — Ore 21: «Mariconda» fantasia musicale.

TRIANON — Ore 21: «Terra di nessuno» riviata.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20,45: «Giandujà in India» féerie fantastica.

MAFFEI — Ore 16: Grandi spettacoli di varietà.

Calorosa dimostrazione in Russia per l'arrivo di viveri dall'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 20, mattino.

A Norcowsky, in Russia, in occasione dell'arrivo da Genova di un piroscafo italiano portante viveri inviati dall'Italia, ha avuto luogo una grandiosa dimostrazione, alla quale hanno preso parte le organizzazioni ed i partiti comunisti dei Soviets e le associazioni operaie.

SE VOI SIETE DEBOLE

e non Vi curate col "Proton", Voi rinunciate ad uno dei mezzi più sicuri per ottenere la Vostra salute.

SALSOMAGGIORE

La stagione di cura presso i celebri Stabilimenti termali dello Stato, si inaugura col 1.o Aprile p. v. 1402

BRILLANTI e PERLE

compra al più alto prezzo

LA PERLA - Galleria Subalpina, Torino

La BLENORRAGIA e sue complicazioni

(cistite - uretrite - catarro vescicale - filamenti - restringimenti).

si guariscono coll'

Urosantol

Dott. PAROLA

Flacone L. 12,15; contro vaglia L. 13

FARMACIA S. LUCA

Via Roma, 43 - TORINO

e principali Farmacie

534 A

"PICCOLI AVVISI,,

Automobili, motociclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A buon prezzo acquisterei occasione auto [illegible] 3 2 — Offerte dettagliate a cassetta 200 N. [illegible] Pubblicità, Torino. 6149

ACCESSORI, pneumatici, pezzi staccati per auto, moto e motociclette. Grandioso assortimento. Prezzi ribassati. — Paschetta, via Genova, 21. 1064

ACQUISTASI camioncino tipo 2, anche da riparare, 15 Ter da riparare. — Trinchero, corso Orbassano, 2. 6429

ACQUISTASI piccola vetturetta se vera occasione. — Scrivere Capellano, Pisa, 20. 12232

ACQUISTO automobile qualsiasi marca. — Offerte dettagliate cassetta 161 P. Unione Pubblicità, Torino. 3564

ACQUISTO cuscinetti motociclette qualsiasi marca, purchè straoccasione. — Emanuel, Madama Cristina, 16. 6636

ACQUISTO motocicletta (la migliore) 500-600, miglior offerente. Escluso mediatori. — Scrivere cartella 238 N. Unione Pubblicità, Torino. 6170

ACQUISTO moto moderna con senza sidecar, purchè occasione. — Morgandi, 13. 12252

AIR con pulegge, cinghie interamente, illuminazione elettrica, bicicletta, 12.000, irriducibili. — Pfaltech, via Napoli, 40. 6400

AUTOCARRI Fiat 3 t. nuovi, prezzi [illegible] — Madama Cristina, 15. 3708

AUTO King 6 cilindri, 7 posti, limo, Chevrolet 6 cilindri, Maxwell, Renault 4 cilindri, Marche sicure sovralimentate, pronte. — Motoborgo. 6426

AUTOMOBILE Adler, la IIP, 4 posti, pneus, ottimo funzionamento, vendesi 9.500. — Lamarmora, 73.

AUTOMOBILE Fiat tipo 4, Balilla, guida interna, elegantissima, vendo. — Segreteria, Ponte Mosca 26.

AUTOMOBILE piccolo Diatto, 10 HP, interni nuovi, avviamento, illuminazione, revisionati. — Lamarmora, 73. 12001

BERLIET nuovissima, 20 HP, carrozzata, chiusa lusso, d'amato, messa in moto, luci, gomme nuove due [illegible] di ricambio, vendesi qualunque prova; camion 18 H. L. con rimorchio, vende qualunque prezzo. — Rossi, via Della Rocca, 39. 12224

BICICLETTA meccanismo uomo vendo. — Cavigno, Città Studi, Adriani, Germanasca, 6. 12117

BICICLETTE nuove, (tipi sportivi) ferrovelli, garanzia, prezzi ribassati. — Barberis, via Cavour, 10. 12009

CAMBIERei moto Necchi con chiavetta rettura carrozzata, carrozzabile fuoriserie. — Giardino, corso Brescia, N. 14. 6000

CAMION 17 A.15 P. carrozzati, ottimo stato, bollati 1922, vendonsi. — Fiamia, via Nizza, 97, Torino.

CAUSA malattia vendo motocicletta a due posti 16 cilindri, cinquantaquattro cavalli. — Arioni, corso Ferruccio, 2. 6138

CERCO motocicletta e automobili d'occasione. — Bologna C., via Garibaldi, N. 50, Cuneo. 6405

CHARA-BANC 6 P. A. 28 posti, inferno pelle, vendesi. — Lamarmora, 73. 12033

CHASSIS semi-nuovo, motore completo, pezzi di cambio, 4pa 2000 litriche. — Mercogliani, 10. 12212

CILINDRI S. L. pezzi qualunque tipo motocicletta, merce pronta. — Perpia, Principe Tommaso, 35.

COMPRO motocicletta 500-1000 cilindrata, vera occasione. — Scrivere offerte dettagliate cartella 5 P. Unione Pubblicità, Torino. 6132

COPERTURE, camere d'aria, gomme tutte misure motociclo Durata 30.000 Km. — Motoborgo. 6150

FIAT due landaulet, completamente Fiat 16 posti, 5 [illegible] posti, Camions, Miacchi, vendonsi. Acquistasi chassis 501. — Corso Brescia, 20. 6128

FIAT 501, guida interna, semiusata, acquisterei in buona occasione. — Inviare offerte dettagliate cartella 1033 A. Unione Pubblicità, Torino. 1743

FIAT 505 torpedo, nuova, bellissima, vendo, cambio Amedeo, Cavour, 501, chiusa. — Pevare, 26. 12020

LANCIA straoccasione, limousine lusso, 15.000, 25-35 HP. — Litterelli, Basilica, 2. 6093

LIQUIDAZIONE motociclette Harley Midi, Dellatorre, Zenit, Reche, cambio motoretta P. — Stella, Reale, 33. 6081

LIQUIDAZIONE tipo 4 Fiat e camionetta. — Tesoriere, Principe Tommaso, 24. 12019

LIQUIDO diversi tipi motocicli, tutti con cambio trasmissione. — Ceccolo, via Rocca, 21. 3256

MOTOCARROZZETTA Reading, come nuova, con ribasso e finalerie cromata, cerco a cambio con Triumph, Douglas o simile. — Via Frejus, N. 99.

MOTO Garelli, 1000 Raleigh, moto Sunbeam, 4 pezzi ribassati. — Rappresentanti Maschietti e Vicario, via San Anselmo, 5. 6423

MOTORE 4 cilindri 9 HP, 2 cilindri salvoie 12-20 Standard, moto Borgo nuovissima, vendo. — Gai, corso Orbassano, 24. 6404

MOTOBICICLETTA meccanica, 350 cmc, pneus, vendesi occasione. — Montemagno, Madama Cristina, 26.

MOTOBICICLETTE comperate nuova, 2-4HP, inglese adoperate pochissimo, vendo occasionissima. — Ferraris, Lanfranchi, 26. 3101

MOTO Triumph e cambiocicletta, vendonsi. — Borgonuovo, strada Settimo, 6 (Regione Barca). 12239

MOTO 2 tempi vendesi. — Via Quattro Marzo, 1.

OCCASIONE automobile De Dion, carrozzata torpedo 20 HP, vendo 10.000. — Rischino, moderna Rey, chiari. 12005

OCCASIONE Motocicletta Bicilindrica come nuova vendesi. — Stabile, 2, Garage. 6127

OCCASIONE monocilindrico Bichler, HP. 4, Ure mot. — Carlo Alberto, 23. 6000

OCCASIONE vendesi bianchi 18-20, Limousine, 3, piazza Vittorio Veneto. 12030

OCCASIONE vendesi chiocciante chiusa con bagagliaio, bianchi, camion, vettura 2-4 posti, motocicletta, ottima occasione vendo, cambio Bianco Indiana, prezzo conveniente. Corso Dante, 3.

PARTENZA cedo proprio buonissimo, con macchina, inglese. — Ferrando, corso Francia, 53.

RETTIFICATURA cilindri, asse [illegible] alberi, gomito. — Torneria Parena, Principe Tommaso, 35. 12175

ROBEN bicilindrica, motore Jap, con, senza side-car, vendo occasione. — Flandino, piazza Carlina, 4. 6159

RUOTE bene reggono economicamente [illegible] con mozzi [illegible]. — Officina Carra, Via Lagrange, 30.

TORPEDO Fiat 3 A, originale, elegantissima, vendesi. — Fortinato, Rapetti, 3, Torino. 6000

VENDESI camioncino Rolo 3, come nuovo (o cambio) con vettura. — Duchessa Jolanda, 25. 12238

VENDESI camion Italia portata 30 Q., carrozzeria chiusa, ribassata, a gatto, per trasporto carni macellate. — Offerte Dog Morello, via Pietro Micca 17.

VENDESI Nazzaro 35 HP, perfetto stato. — Peretto, via Cigna, 20. 12

VENDESI torpedo Bianchi, 16-20 HP, 6 cilindri con vetturetta. — Saluzzo, 37. 12200

VENDESI landò automobile 15 HP. — Invalzeri, portinaio, Vanchiglia, 4. 6151

VENDESI camion 18 H. L., ribaltabile, lusso, pneus inalterabili. — Rochis, via Modigliano, 11.

VENDO due biciclette da uomo. — Via Nizza, 97.

VENDO due cambiocicli 6000, 8pa, nuovi. — Maserra, Cascine Vica. 6003

VENDO vetturetta 1500, Torpedo 4 posti. — Madama Cristina, 26, Rioci. 6025

VENDO 509 Torpedo, quasi nuova, vinaigli ottimo. — Re Umberto, 31. 3362

VETTURETTA quattro tipo sport, eleganza, 12 HP, vendesi. — Medici, corso Casale, 12. 12178

VULCANIZZATORE officina, camere, copertoni occasione vendo. — Marmondi, Via Piazza, 7. 6124

50 Fiat torpedo perfetto stato, Motoleggere 350, vendesi migliori offerente. — Fiorino, piazza Castello, 29. 3.110

BANCO AUTOMOBILI

Unico in Italia — Via Nizza, 4 - Telefono 57-67

Compriamo e vendiamo automobili e cambiamo di tutte le marche e potenzialità. Visitate la più grande esposizione permanente del genere. 1000

LA FABBRICA ITALIANA SEGMENTI

produce: Cilindri, Pistoni, Segmenti, Spinotti, Dischi Frizione, Valvole, ecc.

TORINO — Deposito via Ottavio Revel, angolo corso Vittorio, telef. 646.

MILANO — Via Principe Umberto, 9; telef. 19-08.

ACCESSORI per AUTOMOBILI e VELOCIPEDI

Catene, Trapunte, Candele, Cuscinetti a sfere

FABBRE e BAGLIARDI — Corso Re Umberto, 61

HARLEY-DAVIDSON Modelli 1923 Pezzi ricambio

— Presso agente esclusivo provincia Torino, Cuneo V. BORGARELLO - Via Gaudenzio, 7 - TORINO.

MOTO ARIEL La Moto di Attacco — Nuovi modelli 1923 monocilindrici e bicilindrici — Catalogo gratis a richiesta. - Agenzia esclusiva via Maria Vittoria, 38.

INDIAN
Inoguagliabile MOTO
Agenti per Torino e Cuneo
F.lli BONARDI - Corso Valdocco, 1 - TORINO

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Milionari, che pena!...

La notizia che in America l'idea del suicidio s'intensifica tra i miliardari, tanto che la cifra di questi disgraziati suicidi somma a quest'ora a ben ventidue mi ha impressionato. Non perchè io sia, lo confesso sinceramente, un miliardario — anzi sono piuttosto lontano dal diventarlo — ma per la conseguenziale che se ne possono dedurre. Se infatti cominciano a suicidarsi anche i miliardari, non so che cosa potrà escogitare la povera gente afflitta dal caro viveri e da tutte le relative melanconie. Perchè è inutile fare della dura filosofia e ripetere quei vecchi ammonimenti da sillabario: « Le ricchezze non fanno l'uomo felice ». La ricchezza non è la felicità, è vero, ma è il formaggio sui maccheroni. Ed è pure ozioso pensare a Diogene ch'era felice in una botte vuota e a quegli altri Diogeni del sentimento che dicono di accontentarsi d'una capanna e d'un cuore, il che è quanto va predicando anche l'Ente commissario degli alloggi!

L'America con questo dei miliardari suicidi per disperazione, segnita a tenere il primato della grandezza. Tutto è grande in quel paese. Da noi la gente si uccide per miseria, là per ricchezza; qui si crepa di malattia là di salute. Da noi quando uno muore lascia, come dice Foscolo, eredità d'affetti; in America lasciano eredità colossali di milioni in titoli, palazzi, ferrovie, mulini, cose da mettersi le mani nei capelli dalla... disperazione.

Un altro articolo americano che non teme paragoni è quello della intemperia e dei disastri. Essi sono sempre di tali proporzioni che i nostri diventano quasi insignificanti, assolutamente impossibilitati a tenere la concorrenza. Da noi un incendio è già roba da titolo su quattro colonne se brucia un appartamento o due, pulci comprese, mentre gli incendi che ci arrivano dall'America disturbano sempre per lo meno tre o quattro passi all'ingiro. In America gli spettatori al cinematografo si divertono tanto da far crollare pel soverchio... riso — come abbiamo letto recentemente — il tetto. Riso da piangere insomma. In Italia si ride meno, ma si ha salva la vita.

In America, ad esempio, quando capitano degli accidenti ferroviari le vittime si contano a centinaia. Eppoi diciamo male dei treni italiani che, viaggio, vanno piano ma vanno sano come stabilisce la saggezza d'un vecchio adagio!

Ma ritornando ai suicidi d'America, mi sembra che la condizione d'un miliardario sulla disperata necessità di uccidersi è piuttosto oltremodo. Non gli si può neppure dire: « Povero diavolo! », perchè è... miliardario. Gli manca persino, in morte, questa comune forma di cordoglio di cui i vivi nella loro bontà d'animo sono così teneramente prodighi verso i morti. La notizia dei suddetti suicidi viene a spiegare finalmente il mistero della colossale eredità d'America senza eredi. Come ognuno ben sa, ogni tanto i giornali pubblicano ricerche di eredi sconosciuti di vere fortune. Si vede che in America i notai quando capita una di queste eredità si trovano in un serio imbarazzo: — Scusi, spettano a lei questi milioni?

— Io?! Ma si guardi bene dal supporlo. Per chi mi prende?!

E allora il notaio americano è costretto a fare ricerche in Europa motivo per cui fioccano i concorrenti, gli eredi legittimi, illegittimi, le interviste, ecc. In America insomma le eredità fanno orrore. E perchè? E' chiaro. Perchè la ricchezza in America conduce al suicidio, mentre da noi conduce doppiamente. Si diventa deputati e ministri. Ma si può diventare anche amministratori di grandi Banche (avendo la precauzione di non deporsitare in esse i propri quattrini) e quindi si possono avere in mano delle situazioni politiche di prim'ordine.

Io non ammetto il suicidio come soluzione di nessun problema. La mia opinione è questa specialmente dal giorno in cui mi sono trovato per qualche tempo sotto una automobile: fin che c'è vita c'è speranza. Ora siccome fin che c'è speranza la vita è sempre sopportabile, così mi sembra d'avere dimostrato a sufficienza l'illegicità dal suicidio in tutti i rami. Salvo il caso di un ramo... di pazzia.

— Però — mi grida il mio amico Pilato — ci sono delle eccezioni. L'eccezione sta alla regola come la finestra sta alla porta, diceva un giovinotto sorpreso da un marito furibondo. Quando questa è chiusa, si esce da quella. Dobbiamo dare la nostra pietà a il nostro assenso alla estrema disperata di quei 22 egregi cittadini miliardari e naturalmente americani. Il caso è specialissimo — ha ripreso il mio amico — e mi commuove troppo perchè io, Pilato, non debba permettere loro di suicidarsi o, meglio, di esserne aiutati. Poveracci ne avevano ben le ragioni. Erano travagliati moralmente e materialmente dai loro miliardi. Tutti, infatti, prima di morire hanno affermato più coll'azione che colle parole quali fonti di inaudite sofferenze erano quelle loro mostruose ricchezze. E noi dobbiamo credere sulla loro parola che è quella di competenti. Basta accennare alle principali piaghe che sono la conseguenza inevitabile del possedere dei milioni: le ragazze in cerca di marito, gli inventori, i parenti poveri, i comitati di beneficenza, gli imprevisti bisogni degli amici, la necessità di esser mecenati, vuoi delle belle arti, vuoi delle belle artiste (che sono un tutto inscindibile coll'arte) eppoi la invidia e la maldicenza del mondo...

— Ma non ti sei mai immaginato — ha aggiunto il mio amico Pilato — quale dolore è sentirsi dire dalla gente: — Quello è un pescecane? Io ne conosco di quelli che ne soffrono: basta vederli in viso. Sono di animo così sensibile che soffrono persino per il povero pescecane di mare; soffrono che il suo nome è, diciamo, la sua personalità oceanica debbano servire a scopo di maldicenza e di offesa in questo mondo terrestre.

— Credi a me — mi aggiungeva convinto il mio amico, — è difficile al giorno d'oggi fare il miliardario. Prova a chiederlo a uno di quegli ricchi e sentirai che risposte. Roba da farti diventare immediatamente melanconico e da far benedire il tuo stipendio fortunatamente contenuto in giusti limiti.

— Oh!... io ricco?!... Per carità. Sì, qualche soldo... Non nego, ma sapesse le spese, gli obblighi (dunque io centesimi a un povero cieco) la beneficenza, le tasse... L'agente delle imposte ci rovina. Non si può più vivere!

— Orbè, caro — concluse il mio amico Pilato — se i nostri milionari non pigliano a sempo la loro misure, il male che è finora localizzato in America passerà l'Oceano come la spagnola e la malattia del singhiozzo. Noi se la fortuna seguiterà a proteggerci e se, soprattutto, seguiteremo nella nostra bellissima professione, saremo immuni dal bacillo; ma gli altri?! Tu che hai il giornale a tua disposizione, spendi una buona parola. Uomo fortunato, è l'unica cosa che puoi spendere. Non possiamo immaginar noi, che cosa significhi di sofferenze e di disturbi il possedere dei milioni.

Non lo possiamo perchè, in verità, non li abbiamo mai avuti.

CORMOR.

Alla guardia medica

Verso le ore 2 della scorsa notte il dottor Andreoli del San Giovanni medicava l'operaio Salella Luigi Alfredo, di anni 32, da Santhià, abitante in via Monterosa, N. 44, il quale era stato percorso con bastonate da alcuni sconosciuti incontrati in via Monterosa. Fu giudicato guaribile in 12 giorni.

— Pure da sbatonate ricevute da sconosciuti in corso San Maurizio, fu fatto certo Solvi Emilio, di anni 24, abitante in via Cagliari, N. 25, chauffeur. Lo stesso sanitario lo giudicò guaribile in 6 giorni.

— Alle ore 3 giunse al San Giovanni il materassaio Musso Giovanni, di anni 22, abitante in via Giacomo Leopardi, N. 6, il quale per dispiaceri di famiglia aveva ingoiato poco prima due pastiglie di permanganato. Il dottor Vietti, assistito dal dottor Formica, gli praticò la lavatura dello stomaco, e lo fece poscia ricoverare in osservazione.

L'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra

E' stato pubblicato il regolamento integrativo della legge recentemente promulgata per l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle Amministrazioni pubbliche e nelle aziende private. Poichè si tratta di argomento di vivo interesse per tutti i mutilati ed invalidi di guerra, nonchè per tutte le aziende commerciali ed industriali, pubblichiamo gli articoli del citato regolamento, che contengono le disposizioni essenziali. Eccoli:

Art. 1. — Nei ruoli provinciali, di cui all'art. 3 della legge 21 agosto 1921, n. 1312, sono inscritti gl'invalidi che possiedono i requisiti stabiliti dalla legge stessa, abbiano conseguito pensione privilegiata di guerra o assegno rinnovabile o temporaneo, salvo il disposto del capoverso dell'art. 2 del presente regolamento. Gl'invalidi che siano affetti da lesioni ascritte o ascrivibili ad una delle voci di nona categoria contemplate nell'art. 2 della legge continuano a beneficiare delle disposizioni sul collocamento obbligatorio anche dopo la scadenza dell'assegno temporaneo. La stessa disposizione si applica agli invalidi di decima categoria limitatamente alle voci contemplate nell'art. 2 della legge, anche dopo la liquidazione dell'assegno per una volta tanto.

Art. 2. — Il libretto di pensione o il decreto di concessione della pensione è prova sufficiente che l'invalido si trova nelle condizioni di cui all'articolo precedente, salvo che la concessione sia stata effettuata a favore di borghesi danneggiati per fatto di guerra. In mancanza di libretto o di decreto, è prova sufficiente l'estratto del verbale di visita collegiale, semprechè l'invalido possa dare anche la prova di percepire assegni di convalenza dal corpo militare che lo amministra.

Art. 3. — Le disposizioni dell'art. 8 della legge si applicano, oltre che alle Amministrazioni dello Stato, delle Provincie e dei Comuni e alle aziende municipalizzate, anche agli istituti di Stato, alle Banche di emissione, alle istituzioni pubbliche di beneficenza, agli Enti di genere di diritto pubblico e a tutte le altre Amministrazioni o Istituti nei riguardi dei quali l'Autorità governativa, centrale e locale, nell'esercizio dei suoi poteri di vigilanza, può disporre l'approvazione, l'annullamento o la sospensione dei provvedimenti adottati dagli organi deliberativi ed esecutivi delle medesime Amministrazioni o Istituti. L'Amministrazione della Real Casa è parificata all'Amministrazione statale per quanto riguarda l'applicazione della legge. Le aziende di cui al presente articolo a carattere industriale possono optare per il trattamento previsto per i datori di lavoro di cui all'art. 11 della legge, e in tal caso tali aziende saranno soggette a tutte le disposizioni stabilite al riguardo dalla legge e dal regolamento.

Art. 5. — Le aziende esercenti ferrovie e tramvie concesse all'industria privata sono soggette alle disposizioni dell'art. 3 della legge. Sino a che non sarà provveduto con decreto Reale a stabilire le norme cui devono essere assoggettate le aziende medesime, per il personale dei servizi attivi, tali aziende saranno soggette alle disposizioni dell'art. 9.

Art. 6. — Ai sensi dell'art. 8 della legge sono ritenuti ultimi posti di ruolo quelli ai quali si accede, secondo gli ordinamenti di ogni singola Amministrazione, Istituto od Ente, senza speciale anzianità o senza particolari meriti di servizio acquisiti nella stessa Amministrazione o in Amministrazioni affini. Ove non esistano ordinamenti per gradi o anzianità si considerano ultimi posti di ruolo quelli ai quali si accede per ciascuna categoria, secondo gli ordinamenti dell'Ente, senza speciale esperienza professionale. Nell'applicazione dell'art. 8 della legge saranno rispettati i diritti ad impiego nei ruoli, che siano stati acquisiti, prima dell'entrata in vigore della legge stessa, per effetto della legge 5 ottobre 1890, n. 1421. Le proporzioni di impiego per gli invalidi stabilite dall'art. 8 della legge sono applicabili anche per i ruoli speciali e tecnici. La precedenza di cui all'art. 8 della legge riguarda esclusivamente il collocamento e non l'ordine di graduatoria per il trattenimento dei posti vacanti.

Art. 8. — Nel numero dei dipendenti occupati presso i datori di lavoro, di cui all'art. 11 della legge, s'intende compreso solo il personale maschile. Per le aziende costituite in cooperativa nella determinazione del numero dei dipendenti non si tiene conto del numero dei soci salariati.

Art. 10. — Le aziende che hanno la sede principale in una provincia e sedi secondarie e succursali, stabilimenti in altre provincie, semprechè siano soggette alla legge 21 agosto 1921, N. 1312, vorranno fare la denuncia di cui all'art. 14 della legge distintamente per le singole provincie alle competenti Giunte provinciali e complessivamente all'ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione. L'Ufficio nazionale, tenuto conto del numero dei mutilati disponibili in ogni provincia e delle condizioni dell'industria, può consentire che un'azienda assuma in una provincia un numero di invalidi superiore a quello prescritto portando l'eccedenza a compenso del minor numero di assunzioni fatte in altre provincie. I datori di lavoro che esercitano lavorazioni a carattere stazionale o di breve durata, per un periodo non superiore a tre mesi, sono esonerati dal collocamento obbligatorio degl'invalidi di guerra, rispetto al personale assunto per tali lavorazioni.

Art. 11. — Il datore di lavoro può adibire gli invalidi nei reparti o posti per i quali il mutilato più adatti, purchè raggiunga, nell'occupazione complessiva di invalidi, le proporzioni prescritte dalla legge.

Art. 12. — Negli aumenti e nelle riduzioni del personale, come pure nei licenziamenti, i datori di lavoro devono procedere in modo che non risulti diminuita, nel complesso, la proporzione tra personale valido ed invalido stabilita dalla legge. In caso di vacanza di posti per effetto delle disposizioni di questo articolo, le nuove assunzioni d'invalidi devono essere fatte senza ritardo.

Art. 13. — L'invalido di guerra disoccupato, ove intenda avvalersi delle disposizioni della legge 21 agosto 1921, N. 1312, deve inoltrare domanda alla rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi anche a mezzo della Commissione comunale di avviamento al lavoro istituita nel Comune ai sensi del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, N. 1911, ovvero, in assenza, a mezzo del sindaco del Comune di residenza. L'ufficio a cui la domanda è presentata dovrà rilasciarne ricevuta.

Art. 16. — Le domande presentate dagli invalidi alle Commissioni comunali di avviamento al lavoro o ai sindaci saranno trasmesse entro tre giorni dalla data di consegna al rappresentante provinciale dell'Opera nazionale invalidi, o in mancanza, alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione che agli effetti della legge si intende in tal caso sostituita alla rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale.

Art. 17. — Spetta alla rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale deliberare in ordine alla qualità di invalido ai sensi della legge, tenuto conto dei documenti da essi esibiti e dei risultati della eventuale visita medica collegiale. La rappresentanza dell'Opera nazionale, o, in mancanza, la Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, qualora dai documenti presentati accerti che l'invalido non si trova nelle condizioni per essere inscritto nel ruolo provinciale degli invalidi, ne rifiuterà la iscrizione dandone immediato avviso all'interessato. Resta in ogni caso aperto il ricorso alla Giunta centrale del collocamento e della disoccupazione fatto da parte del datore di lavoro come dell'invalido.

Art. 18. — Su richiesta del datore di lavoro gli invalidi da lui assunti direttamente, o che chiedono occupazione senza il tramite degli organi del collocamento autorizzati, sono tenuti a dimostrare coi documenti prescritti dall'art. 13 che si trovano nelle condizioni per giovarsi delle disposizioni sul collocamento obbligatorio. La rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degl'invalidi e la Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione hanno facoltà di richiedere a coloro che dei datori di lavoro sono stati direttamente assunti in qualità di invalidi la dimostrazione documentata della invalidità da cui sono colpiti. Qualora si accerti che il datore di lavoro ha assunto o posto in conto come invalidi persone che non possono giovarsi delle disposizioni sul collocamento obbligatorio, sarà fissato un termine, non superiore ad un mese, per le assunzioni necessarie a raggiungere le proporzioni prescritte dalla legge.

Art. 19. — Il collocamento degli invalidi di guerra, di cui alla legge 21 agosto 1921, n. 1312, è fatto dalla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, la quale può valersi anche degli uffici provinciali e locali dell'Opera nazionale per la protezione degli invalidi di guerra.

Art. 20. — Qualora il datore di lavoro non abbia potuto in altro modo coprire non persone invalide il numero dei posti prescritto dalla legge, dovrà rivolgere alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, la domanda di personale invalido occorrente, specificando: 1.o il numero dei posti disponibili per ciascuna categoria di lavoro o d'impiego; 2.o il trattamento economico fatto al personale dipendente che trovasi in servizio per le medesime categorie di lavoro e d'impiego. Tale richiesta dovrà essere rivolta alla Giunta Provinciale con lettera raccomandata almeno due mesi prima della scadenza del sei o dei sedici mesi di cui all'art. 15 della legge.

Art. 21. — Le industrie stagionali nei riguardi del personale stabile sono soggette alle disposizioni di cui agli articoli precedenti.

Art. 22. — La Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione trasmetterà al datore di lavoro che ne ha fatto richiesta, un elenco del personale invalido disponibile nel luogo del lavoro e località vicinori, indicando, ove sia possibile, un numero di invalidi superiore a quello richiesto e le professioni o mestieri ai quali essi aspirano. Il datore di lavoro rimane tuttavia libero di effettuare le assunzioni anche al di fuori delle persone indicategli a norma del comma precedente.

Art. 24. — L'invalido assunto in virtù della legge ha diritto alle condizioni di retribuzione vigenti per il personale occupato; è altra parte però è soggetto alle stesse obbligazioni stabilite in genere per il personale dell'azienda ed agli stessi regolamenti a norma di lavoro.

Art. 26. — Le Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione dovranno trasmettere all'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione, la statistica del personale invalido occupato dai datori di lavoro, desunta dalle denunce semestrali, prescritte dall'art. 14 della legge 21 agosto 1921, n. 1312.

Art. 29. — Il Collegio medico dovrà normalmente pronunciare il suo giudizio entro quindici giorni dalla data della richiesta. Il Collegio medico giudica a maggioranza di voti e il suo giudizio è inappellabile. Il risultato della visita collegiale sarà subito notificato alla rappresentanza provinciale dell'Opera nazionale che ne darà immediata comunicazione con lettera raccomandata all'interessato. Il mutilato o invalido sottoposto a visita collegiale, il cui risultato sia stato a lui sfavorevole, non potrà chiedere di essere sottoposto a nuova visita, prima che sia trascorso un semestre. Il giudizio espresso dal Collegio medico ha effetto solo per quanto riguarda l'applicazione della legge 21 agosto 1921, n. 1312, e del presente regolamento.

Art. 30. — Allorchè si tratti di assunzione di invalidi presso pubbliche Amministrazioni, il Collegio medico sarà nominato dal ministro competente, il quale potrà anche delegare la visita al Collegio peritale già costituito nella Provincia ai sensi dell'art. 27.

Art. 31. — Il datore di lavoro può in qualunque tempo chiedere la visita di controllo presso il Collegio medico di cui all'art. 5 della legge. Qualora il datore di lavoro, in seguito del giudizio del Collegio medico, allontani dal lavoro l'invalido, sarà tenuto a corrispondere a questo i salari perduti nel caso di cui il referto del Collegio riesca favorevole all'invalido.

Assegni a favore degli ex-combattenti

L'Opera nazionale per i combattenti istituisce N. 10 assegni di L. 1800 ciascuno per facilitare ad altrettanti ex-combattenti laureati in scienze agrarie la frequenza di un corso di zootecnia e di zoocoltura in Roma che avrà la durata complessiva di circa 40 giorni, e inizio il 23 aprile 1922 e tenuto per un periodo di 20 giorni in Roma e poi a Milano.

Tutte le informazioni necessarie a tale riguardo e le norme per la presentazione delle domande e dei relativi documenti di corredo verranno date agli interessati dall'ufficio provinciale di assistenza ai combattenti di Torino sito in via Carlo Alberto, 14, dalle 15 alle 19 di ogni giorno feriale.

L'indennità di congedamento agli ufficiali

L'on. Villabruna aveva interrogato il Ministero della Guerra per sapere se ritenesse equo ed opportuno mantenere in vigore la disposizione imperativa col disposto R.D. del 26 novembre 1921 con la quale vengono privati dell'indennità di smobilitazione valorosi ufficiali che per provvedimento da essi non richiesto ed al quale non potevano opporsi, erano stati nominati in servizio attivo permanente. La risposta del Ministro è stata la seguente:

« Per avere diritto all'indennità di congedamento, l'ufficiale deve essersi trovato, giusta il D. L. 14 novembre 1915, n. 1613, nella condizione di appartenere sia all'atto della mobilitazione che alla data del congedamento ai ruoli delle categorie in congedo.

« Ciò posto, gli ufficiali nominati per merito di guerra in S. A. P. ma ripristinati nei ruoli di complemento dopo il congedamento della loro classe non hanno diritto alla detta indennità appunto perchè in loro favore, qualunque ne sia stata la causa, è venuta a mancare una delle sopradette condizioni, cioè quella di appartenere alle categorie in congedo all'atto del congedamento.

« Infatti poichè il ripristinamento di tali ufficiali nei ruoli di complemento è avvenuto posteriormente alla data stessa in cui la classe cui appartenevano in posta in congedo, essi si sono trovati ad essere congedati non come ufficiali di complemento rivolati in congedo, ma come ufficiali in S. A. P. dimissionari, senza più prestare servizio come ufficiali di complemento, come è puntualmente voluto dal precitato D. L.

« Nè infirma tale concetto il fatto che essi siano stati di nuovo iscritti nei ruoli di complemento poichè ciò è una mera conseguenza, inevitabile, delle loro dimissioni dal S. A. P.

« Che se poi essi, come indica l'onorevole interrogante furono nominati in S. A. P. per un provvedimento non da essi richiesto o al quale non potevano opporsi, sta pure in fatto che avendo essi date le dimissioni dal S. A. P. hanno volontariamente rinunciato ad una carriera che loro era stata assicurata, il che dimostra per lo meno la ritenuta che essi avessero altro avvenire migliore già garantito, e perciò venuto a mancare la necessità di trattarli alla stessa stregua di quelli che, rinviati in congedo dal Governo di autorità, venivano a trovarsi in condizioni ben diverse all'atto del rientro nella vita civile ».

Borsa di sottoscrizione. — Mercoledì si terrà, alle ore 16, nell'aula del laboratorio del prof. Edoardo Perroncito avrà luogo l'inaugurazione del corso libero sulla produzione del pollame. Parlerà il dott. Angelo Israel la sua prima lezione illustrando la « Storia dell'Agricoltura ». Le iscrizioni si ricevono presso la Direzione del Museo, via Carlo Alberto, 16, il giorno 24, alle ore 16, presso la Stazione Chimico-Agraria, via Ormea, 37, il terranno gli stessi agli uscieri al corso 100.

L'opera dell'Istituto di propaganda pro mutilati

Si è tenuta in questi giorni l'assemblea dell'Istituto Italiano di Propaganda Pro-Mutilati, presieduto dal conte De-Angeli. Erano presenti il cav. uff. Verdun, vice-presidente; i consiglieri comm. Broglia, avv. Chevallier, cav. Pergoli; cav. rag. Giovonale; i sindaci: cav. uff. Enrico Rossi e rag. Magnenti. Tra gli azionisti numerosissimi, il conte Prunas in rappresentanza del Prefetto, il cav. geom. Oliviero, assessore, per il sindaco, il conte Salvadori di Wiesenhoff per le Opere Pie di S. Paolo, il comm. Vigliardi, la signora Bergoero, il cav. Pella, il signor Aulbeman, il cav. Ubertalli ed un gruppo numeroso di signore, le quali compongono il nuovo, benemerito, Comitato delle Patronesse. Il comm. De-Angeli, espose in una lucida relazione i risultati conseguiti dall'Istituto in questi sei mesi di esercizio. Il capitale sociale è salito a lire 89.000 l'introito a lire 250.000, di cui lire 225.000 per merito della « Scatola Italianissima ». Le spese d'amministrazione si ridussero a lire 4000 percentuale inferiore al 2 per cento dell'incasso, dato che tutti prestano il servizio gratuitamente, col programma di fare il massimo bene colla minima spesa.

L'Istituto ha fatto ottenere mutui alle Cooperative, per oltre L. 100.000; ha dato sussidi a Mutilati, per iniziare dei piccoli commerci; ha concorso con L. 5000 alla costituzione della Cooperativa di Biella; ha versato a fondo perduto L. 30.000 per la Casa del lavoro di Torino. Per l'assistenza ai Mutilati, il presidente ricorda l'interessamento di S. M. il Re; il versamento di Lire 5000 per i Mutilati disoccupati; lo stanziamento di L. 50.000 per ricoverare in speciali istituti i figli dei Tubercolotici di Guerra. L'assemblea seguì con commossa attenzione la narrazione in episodi strazianti e con plauso unanime salutò l'annuncio che l'Istituto è già in grado di ricoverare 60 bambini che provengono dalle varie Regioni d'Italia, rivolgendo un plauso alla signora Carrara Lombroso che si occupa in modo speciale di queste infelici creature. La relazione si diffuse a ricordare come l'Istituto provvede a soccorrere con pensioni fisse i Mutilati veterani delle Guerre dal 1848 al 1870.

Il comm. De-Angeli annunciò che il Consiglio ha deciso di estendere l'assistenza ai veterani di guerra, mediante una Commissione di signore, le quali visitano i veterani e rapportano sui loro bisogni. Sarà anche casi dolorosi.

La relazione cita la costituzione di un ufficio diretto dal veterano cav. uff. Zanola, per far ottenere ai vecchi ancora superstiti la piccola pensione di una lira al giorno, avvertendo che per il giorno della Statuto tutti i vecchi veterani di Torino saranno raccolti a banchetto.

Letta dal rag. Magnetto la relazione dei sindaci, prese la parola il cav. Oliviero, il quale a nome del Sindaco rivolse calde parole di elogio alla Presidenza dell'Istituto, l'opera altamente patriottica dell'ammiraglio Cusani, Bocca ed il comm. Vigliardi propose un plauso all'Amministrazione.

Venne infine approvato il bilancio, stabilendo che, salvo i prelievi statutari, tutto l'avanzo di L. 171.737,18 vada al fondo di assistenza, mantenendosi inalterato il fondo di riserva credito in L. 137.220,81. Vennero eletti a nuovi consiglieri i signori: comm. Broglia, cav. Pergoli, arch. Bergagna. A sindaci effettivi i signori: Magnetto rag. Giuseppe, Rossi cav. uff. Enrico, Tognasso Leone Augusto; ed a sindaci supplenti i signori Ruzzi Reschini prof. Giacomo e Cavi Leo. La riunione si è sciolta fra la viva soddisfazione dell'assemblea degli azionisti, i quali videro la sensazione del bene che il loro Istituto procura ai minorati di guerra.

La morte della Federazione edile ai lavoratori

La Segreteria della Federazione Italiana operai Edili ci manda, con preghiera di pubblicazione: « Per tutto quanto è a nostra conoscenza sentiamo la necessità di avvertire, con la chiarezza e precisione che ci sono proprie, gli operai edili, che speculatori sta indegna speculazione tanto all'interno come all'estero, il mercato di lavoro esiste — come sempre quello di Francia — non comporta affatto l'impiego di mano d'opera così rilevante come quella attualmente e precedentemente parte dai Italia agli stabilimenti esteri — trascorsi specialmente i mesi, non che ai altre, a crearsi una vasta riserva per affrontare le agitazioni locali, mentre in Italia un po' tutti cominciano a scioperare. Le masse emigratorie verso i confini non possono che aggravare la loro miseria dell'emigrazione disoccupazione, quando in tale attività non entrano abilitazioni interessi diversi vanno verso l'ignoto, se non verso il pericolo certo di miseria e di conflitti.

Per ciò che riguarda la Francia — dato le molte proteste che ci giungono ed il risultato delle varie indagini compiute — invitiamo a sconsigliare gli operai italiani di non emigrarvi se non muniti di regolare contratto, il quale ai di sopra delle autorità francesi ne impone che esso venga esaminato nella sua parte essenziale, assicurandosi che contenga il rispetto alla legge francese sulle 8 ore ecc., un salario per lo meno non inferiore a 2 fcs. all'ora ed il pagamento quindicinale. Se questi condizioni non sono tassativamente rispettate, gli operai non accettino l'offerta ed evitino di emigrare, poichè l'inclusione di essi finirebbe a subire un lungo sfruttamento, oltre che a compiere opere indegne di concorrenza e di spionaggio. Ogni contratto inoltre dovrebbe anche essere segnalato a questa Federazione per i chiarimenti o le denunzie opportune. Rivolgiamo appello alle organizzazioni, agli istituti d'assistenza e alla stampa per una larga diffusione delle nostre informazioni e raccomandazioni, che valgano anche a salvaguardare la dignità e gli interessi reali della classe lavoratrice e del paese ».

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 12 al 19 Marzo 1922

In memoria del suo diletto figlio, la famiglia Tecchi, a mezzo di due ventenali, L. 100 — In memoria della compianta signora Aurelia Signani, nata Mari, la Ditta Cesare Verona, L. 100 — Ivan Cvetkoff, L. 50 — Avanzo di una beneficenza offerta dagli impiegati, al Direttore Amministrativo della Unione Tipografico-Editrice Torinese, signor Egisto Donati, in occasione delle sue nomine a Cavaliere della Corona d'Italia, L. 25 — A. T., in memoria della compianta Aurelia Signani, L. 25 — N. N., Roma, in memoria della madre, L. 25 — Per qualche povero vecchio, in ringraziamento a Gesù Crocifisso per averni evitato una seccatura e perchè mi salvi da un'altra che mi minaccia, L. 12 — C. G., nel compleanno della mamma adorata, per una povera vecchia, L. 10 — Ad una povera persona bisognosa, affinchè preghi la V. Maria che mi continui la sua protezione. A. M. C., L. 10 — In memoria di una povera morta, a una madre bisognosa, perchè preghi Sant'Antonio, affinchè mi conceda le desiderate grazie, F. G., L. 10 — Come da promessa fatta, C. D., L. 10 — Anna, ai poveri di Sant'Antonio, L. 10 — E. M. D., L. 5 — In memoria della cara mamma, ad una vedova con 3 figli, M. P., L. 5 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio, Virginia, L. 5 — 5.0.0 5.0 martedì, a Sant'Antonio, per una grazia, Linda e Pina, L. 5 — Per l'ultimo martedì di febbraio ed il primo martedì di marzo, per il pane di Sant'Antonio, questo piccolo obolo, pregandolo a volermi aiutare specialmente in questi momenti così dolorosi, L. L., L. 5 — Ai poveri di Sant'Antonio, per avere ottenuto dall'Onnipotente, a per la guarigione di mia bambina Margherita, L. 5 — Come promessa di certe grazie al gran Taumaturgo, ai soli poveri, L. 2 — Mia modesta offerta Dio d'ogni mercede, implorando Sant'Antonio di Padova, L. 1 — Ai poveri di Sant'Antonio, per voto fatto e grazia ricevuta, L. N. L. 1 — Mia modesta offerta di ogni venerdì, implorando Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata, L. 1 — G. B. G., L. 10. — Totale L. 490.

Disgrazie

Il mercaniico Giacomo Bastino, d'anni 71, venne investito sul viale Stupinigi da un motociclista. Trasportato all'Ospedale Mauriziano con autoambulanza vi fu ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi per la frattura semplicissima della gamba destra.

— L'elettricista Gregorio Delpero, d'anni 31, abitante in via Modena, 31, fu vittima di un infortunio nelle Ferriere Piemontesi di via Caserta, 63. Salito sopra un carroponte per riparare un motore, cadeva al suolo da circa sette metri di altezza e riportava contusioni varie. Veniva giudicato guaribile in un mese dal dottor Andreoli del San Giovanni e ricoverato.

— Allo stesso ospedale veniva ricoverato, per frattura di una gamba, tale Pietro Biffa, d'anni 37, mediatore, abitante in via Corte d'Appello, 4, che mentre transitava nei pressi di Cavoretto era caduto malamente al suolo. Lo medicò il dottor Perona, che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

A proposito dell'acqua e delle limitazioni

Ci scrivono: « Tra i provvedimenti escogitati dal Comune per limitare il consumo dell'acqua, con non poca sorpresa, dato l'esperimento già fatto nel passato, si è visto ricomparire quello riguardante la chiusura dell'erogazione dell'acqua nelle case private dalle mezzanotte alle cinque del mattino. L'esecuzione di tale disposizione è affidata ai padroni di casa e subordinatamente ai portieri.

Ora, si pare che sia molto difficile trovare il portinaio tanto zelante che resti in piedi sino a mezzanotte per chiudere i rubinetti e ritorni ad alzarsi alle 5 per riaprirli, ed è innegabile che il provvedimento, per la necessità di creare delle riserve, anzichè far diminuire il consumo non serve così che a farlo aumentare. Nelle ore che sono state precisate il consumo si riduce normalmente in ogni caso a pochi bicchieri. Dopo mezzanotte non si fa il bucato nè si prendono bagni. Il divieto invece fara pensare a tutti gli eventuali possibili bisogni — pulizia, pranzo, ecc. — e di qui la necessità per ogni famiglia di costituire una riserva di acqua. E sono riserve che al mattino, naturalmente, andranno a finire nei water closet o negli acquai. E addio risparmio, addio limitazioni! Se delle economie si vogliono fare sul serio non è a tali provvedimenti che il Comune deve ricorrere. *Un gruppo di inquilini.*

Ci scrive un altro lettore:

« Mi permetto rilevare che una delle disposizioni vantaggiose non è elencata negli articoli stabiliti, e cioè quella di collocare alle quarenta e più fontanelle pubbliche a getto continuo l'apparecchio di intermittenza già adottato dall'Acquedotto municipale a parecchie fontanelle della periferia. Di più, la chiusura almeno di notte, della fontana di Porta Nuova, poichè di giorno va ad alimentare il lavatoio di piazza Emanuele Filiberto. Da un calcolo abbastanza esatto, lo spreco d'acqua complessivo giornaliero portato dalle fontanelle ai menzionate, supera i mc. 3000 e più ogni 24 ore, non contando il colossale disperdimento della fontana di Porta Nuova. Creda che della quantità d'acqua, che non privando i passeggeri di un sorso d'acqua fresca, potrebbe essere erogata a vantaggio del servizio domestico ».

Revoca delle limitazioni nell'uso dell'energia elettrica

Secondo quanto annuncia una comunicazione ufficiosa il commissario regionale per la distribuzione dell'elettricità ha proposto al prefetto della provincia di Torino la revoca completa, a partire dal giorno 20 corrente, di tutte le limitazioni e restrizioni riguardanti l'uso dell'energia elettrica per qualsiasi scopo e per tutta la provincia, ed ha dato disposizioni alle Società distributrici perchè venga pure lasciata la massima libertà negli orari di utilizzazione dell'energia elettrica, perchè le attuali disponibilità danno sufficiente garanzia che si possa sopperire all'intero fabbisogno di corrente elettrica.

Seguendo la Cronaca

Particolari sull'arresto del conte di CAGLIOSTRO a Vienna

L'impresario del conte di Cagliostro, che stava per fargli intraprendere una *tournée* europea con inizio dall'Italia, ha ricevuto la sgradevole notizia che il suo scritturato è stato arrestato improvvisamente a Vienna. Non si conoscono precisamente le cause. Si parla di un tentativo di scrocco; si asserisce di ragioni politiche; è certo il falso nome di Conte di Cagliostro si nasconderebbe un'alta personalità della quale già parlammo molto i giornali) e non è escluso un intrigo di donne. L'impresario di Cagliostro, che si trovava sabato a Milano, è partito immediatamente per Vienna per essere ricevuto sulla faccenda. Pare che egli abbia già anticipato centomila franchi francesi come acconto per la fornitura.

I Divertimenti

TEODORA

Da oggi a PREZZI NORMALI al CINEMA AMBROSIO

Il desiderio espresso da una moltitudine di frequentatori dell'*Ambrosio* è stato soddisfatto. *Teodora*, la più colossale film del mondo, la film meravigliosa che fa scattare d'entusiasmo i pubblici americani e inglesi, rimarrà ancora in programma per qualche tempo, *a prezzi normali*.

Un vero esercito di comparse

migliaia di cavalli, diecine di buoi, di elefanti e di animali esotici; sbalorditivi ricostruzioni di palazzi e di Ippodromi, tutto concorre a fare di

TEODORA

la film più bella che sia mai stata creata dall'arte cinematografica. Oggi 16,0, 17,0 e 18,0 replica, con ingresso continuato dalle ore 15 alle 22.

Oggi al CINEMA ITALIA la grande *PREMIERE* di:

" I cavalieri della notte "

La film della temerità pazzesca, delle audacie mortali, delle più strane concezioni della brutalità malvagia, avrà oggi il vitto di far gremire spaventosamente il *Cinema Italia*. E gli affollamenti dureranno l'intera settimana... ed oltre. La direzione dell'Italia ha tenuto in serbo per la stagione primaverile il suo più appassionante spettacolo a nessuno secondo come suscitatore di emozioni e di emozioni. *I cavalieri della notte* è una film americana di avventure, ricchissima di cose nuove e di scene che entusiasmano o fanno rabbrividire. I due protagonisti sono due attori di sorprendente tem

CRONACA DELLO SPORT

Il Torneo delle "24,,

Come la Pro Vercelli ha battuto il Novara
per 1 a 0 nella città di San Gaudenzio

(Dal nostro inviato speciale)

Novara, 20, mattino.

Ieri, fin dall'inizio del pomeriggio, il campo di gli azzurri rigurgitava di pubblico numeroso. Da Vercelli due treni speciali avevano rovesciato nella città di San Gaudenzio un paio di migliaia di supporters della squadra dalla maglia bianca, che al desiderio di gridare il proprio incitamento ai giocatori del cuore aggiungevano lo scopo mal celato di bilanciare le pressioni che dall'ambiente «azzurro» si temeva sarebbero state fatte sull'arbitro signor Rangone dell'Alessandria, che a torto s'è voluto sospettare di voler fare le vendette dei grigi, battuti clamorosamente dai campioni d'Italia nel luglio scorso sul campo del Torino. Bisogna però affermare che i vercellesi convenuti a Novara hanno dovuto ritirarsi fin dalle prime battute ed aumentare l'energia colla quale il signor Rangone ha spezzate le frasi più rudi del gioco che si vedevano man mano profilarsi nell'uno e nell'altro campo, e la prudenza con la quale ha interpretato alcuni casi che nel corso del match velocissimo si sono presentati improvvisamente alla sua decisione. E, se pure gli è occorsa qualche svista, gli si deve riconoscere il merito altissimo di avere condotto a termine una partita che si annunziava durissima, senza che una collutazione s'accendesse fra il pubblico per le sue deliberazioni, e senza che un solo nuovo fosse obbligato a lasciare il campo: risultato questo apprezzabilissimo, quando si pensi che erano ieri di fronte due squadre dall'anima di ferro, della quale l'una gioca sul pallone e sull'uomo per sistema, e l'altra era trascinata forse alle azioni pesanti dal sapersi in casa propria.

La superiorità dello stile vercellese

Ieri il Novara ha lasciate tutte le sue possibilità di contrastare al Genoa la vittoria nel Torneo confederale, perdendo una grande battaglia sportiva, ma s'è rifatto con una bella vittoria finanziaria: più di 38 biglietti da mille gli si sono accumulati nei cassetti, un incasso non mai raggiunto da che il club degli azzurri è in vita. La cifra dei biglietti venduti può dare l'idea dell'attrazione che esercitava sul pubblico la nuova prova cui era chiamata la Pro Vercelli, che prima dei match di ieri vantava, in tutto il corso della presente stagione calcistica, 19 goals all'attivo e 12 soltanto al passivo, e che nelle sitte due settimane aveva marcato 16 punti aggiungendo soltanto due. Ai bianchi si chiedeva la conferma di quest'ottimo stato di servizio, che i più sinceramente invece si aspettavano da parecchi interventi della sorte che aveva amministrato squadre potenti di fronte ai locali, e ci non si risparmiavano le critiche. Ebbene, la Pro Vercelli ha superato la prova con onore. Dall'inizio della partita, che l'arbitro ha fischiato alle 15.15, essa ha assunto il comando del gioco, imprimendolo a quest'ultimo le caratteristiche che distinguono la nuova squadra bianca: un'azione ricca d'impeto combattivo, per la superba volontà di vincere da cui sono animati tutti i componenti della squadra, un gioco rapido, duro, potente per quanto concerne il complesso della difesa: mobile, fulmineo, vario nello svolgersi i temi dell'offesa.

Nella partita di undici, sotto un cielo cinereo di nubi, la Pro Vercelli s'era imposta sali avversari di ieri all'88.o minuto, quando un tiro improvviso di Gay aveva deciso di una superiorità che nel corso dei match non s'era potuto affermare nè dall'una nè dall'altra parte. Si pensò allora che il goal fosse stato provocato da un colpo di fortuna piuttosto che dal gioco della prima linea, e nel l'animo dei supporters novaresi ieri era rinata malcelata speranza che sul campo di via Lombroso la squadra di Parodi potesse riconoscere la sconfitta per la prima volta, per opera del Novara, invece, quest'ultimo è stato travolto dall'attacco bianconero dei bianchi e s'è visto rimettere con una continuità ostinata a difesa della propria porta su cui i Vercellesi munivano con veemenza infinita, e la vittoria ha coronato ancora i più meritevoli di vincere.

Ieri infatti la Pro Vercelli s'è rivelata come una delle più possenti compagini calcistiche che vanti l'Italia. E se il Novara, un team massiccio, dall'attiva difesa di indubbio valore, non ha permesso ai rivali il conseguimento d'un successo clamoroso, bisogna riconoscere che i vercellesi si erano imposti di forza. Le loro linee parevan formassero un blocco solo, senza crepe.

Dire chi sia stato inferiore al compagno è difficile. Tutto la squadra si studava comparata al comando di Parodi, irruente nella linea attaccante, salda nella difesa. A guardia del proprio goal, Caru non ha avuto che tre parate difficili, una nel primo, le altre nel secondo tempo, le uniche che gli abbiano richiesto l'impiego di tutte le sue doti. Una parata a mani aperte al 27.o minuto del 1.o tempo su tiro di Reynaudi, un rinvando su un calcio di punizione battuto da Meneghetti al 17.o minuto, una sua uscita per liberare da una mischia formatasi a pochi passi dalla porta e per allontanare il pallone che Mantegazza rovesciava di testa con le mani da poco più d'un metro, al 37.o minuto della ripresa. Invece, a partire dal momento in cui la Pro Vercelli ha conquistato la vittoria, hanno dovuto i terzini offrire continuamente saggi della loro alta classe. Ieri Rossetti e Rosetta non hanno sbagliato un pallone: il primo ha allontanato di forza le minacce orditiesi nel suo raggio di azione, con interventi lunghi che a volte impegnavano i terzini avversari; il secondo è stato poche volte superato come il compagno, ma con lui ha formato quella ferma linea contro la quale si sono infranti i più insidiosi attacchi novaresi. Ma la forza della squadra capitanata da Parodi è stata ieri la linea di attacco. Molto ben sostenuto da una linea di halves che può reggere al confronto dei migliori terzetti italiani: il genovino, ad esempio, l'attacco ha condotto l'offesa senza sosta finchè ha segnato. Rampini II in superbe condizioni fisiche ha disputato un match scrupolosissimo. Agilissimo, rude, vario, ha fornito ai compagni i temi più vari per interessare le azioni più pericolose, sfruttando con Gay nell'imprimere una maggiore potenza di penetrazione a tutta la linea, ed emulando Ardizzone nella violenza del tiro. Ad un trio centrale di eccellsa efficienza s'aggiungono ieri due preziosi elementi: Borello e Corte. Tutti e due, ma quest'ultimo in misura maggiore, si dimostrarono veloci, sicuri sul pallone, centratori precisi, e svolsero per lunghi tratti un gioco chiaro nella condotta tattica e fecondo di risultati: portare in tre o quattro battute il pallone fino a pochi metri dal goal di Terzi, o poi inviarlo al terzetto dei «cannonieri» perchè tentassero di farlo valere agli effetti del punteggio: un gioco semplice nella sua genesi, ma potente nei suoi risultati.

Il goal al 12° m. della ripresa

L'U. S. Pro Vercelli ha vinto la partita al 12.o minuto del secondo tempo, con Gay. Un tiro da 10 metri circa, dal basso in alto, in seguito ad un passaggio veloce di Rampini II, che aveva portato la palla dalla metà campo. Un tiro improvviso e fortissimo, che il pubblico non ha nemmeno visto, tanto ne è stata fulminea la concezione. Solo gli spettatori allineati alle spalle di Terzi hanno visto il bolide: gli altri hanno potuto salutare il goal dopo l'ampio gesto di scusa del portiere novarese che è stato sorpreso dalla velocità dell'azione e dalla precisione del tiro. Un goal imparabile, segnato dal centravanti dei bianchi un attimo dopo aver ricevuto il pallone, senza indugio. E' stato questo che ha dato la vittoria alla Pro Vercelli, che per tutto il primo tempo ha creato numerosi situazioni disperate nell'area di rigore di Terzi. Non ha seguito più oltre perchè s'è scontrata in un terzetto difensivo che rivaleggiava con quello dei vincitori. Terzi ha parato con coraggio, e ha elettrizzato il pubblico, anche quello che parteggiava per i bianchi, per alcune sue azioni che resteranno imprese per lungo tempo agli spettatori della partita di ieri: due parate consecutive col pugno e col piede, al 34.o minuto dopo, su un tiro di Gay, un rinvando fulmineo col petto, e, al 40.o minuto della ripresa, una parata alta, a pugno aperto, con pallone proiettato in goal da Rampini II, lontano non più di cinque metri. Il goal che gli è stato segnato non era possibile evitare: l'azione dalla quale esso è nato è stata tanto veloce, che Patti e Gianfardoni non hanno potuto nemmeno intervenire ad ostacolare il vercellese nel tiro. Patti e Gianfardoni, questi più che quello, hanno resistito ieri allo scatenarsi dell'attacco vercellese che impediva i collegamenti tra linea e linea nel team azzurro, e che riduttava indietro come rottami i singoli giocatori che non riuscivano a frenare l'irruenza vercellese. Alberti, Meneghetti e Migliavacca cercavano di galvanizzare la squadra e parare, rubbiosi, l'offensiva vercellese, ma si trattava di tentativi vani, destinati ad essere annullati dalla vigilanza degli halves bianchi e dal sicuro gioco dei terzini. Segnato il goal, come sposato dallo sforzo, la Pro Vercelli s'è asserragliata in difesa, e tra i suoi giocatori sono spuntati i veloci gli allineamenti avversari che, al comando di Migliavacca passato al centro della prima linea con l'inizio della ripresa, hanno cercato di stringere la squadra bianca nella sua area di difesa, invano: per chi disgraziatamente ieri che la seconda linea novarese fosse non soltanto rappresentata da Meneghetti che avanzava spesso a sostegno dei suoi forwards, ma fosse stata formata da tre uomini valenti nello spingere all'assalto la prima linea, sulla completamente all'ala sinistra, poco convincente in qualche altro punto. Anche dopo segnato il goal vercellese, il Novara non è scemato che una volta sola all'attacco con stanca volontà di penetrare fino a pochi metri da Curti e tentare il pareggio, ma tutti gli sforzi dei giocatori, abbandonati il più delle volte a se stessi, si sono infranti contro la difesa vercellese, allo stesso modo che le forti azioni tentate dai bianchi sono state spezzate molte volte dall'esercito tre difensivo novarese, che ha fatto pensare spesso al pubblico presente sul campo quale altro terzetto italiano, fatta eccezione del vercellese, avrebbe potuto fare ieri quello che Terzi, Patti e Gianfardoni hanno saputo tenere.

Come è già stato pubblicato la Pro Vercelli allineava Curti; Rosetta e Rossolo; Leone, Parodi e Perino; Corte, Ardizzone, Gay, Rampini II e Borello; mentre il Novara aveva Terzi; Patti e Gianfardoni; Farè, Meneghetti e Ospara; Migliavacca, Reynaudi, Mattiuzzo, Fornaro e Gallina. Dal principio della ripresa in poi l'attacco novarese era formato da destra a sinistra come segue: Fornaro, Reynaudi, Migliavacca, Mattiuzzo e Gallina.

G. S.

Doria batte U. S. Milanese (4-2)

I bianco-blu genovesi hanno ieri fornito un'ottima prova dominando in campo avverso gli scuchi milanesi. L'attacco doriano col suo gioco preciso nei passaggi e nei tiri decisi, nel culminare delle azioni ha scritto la difesa milanese, approfittando anche di qualche errore di Pizzi e di Caimelo. Così la squadra milanese, colpita nella sua parte vitale, è naufragata in fronte ai terzini nettamente superiori come tecnica di gioco. Il maggiore contributo alla vittoria dei genovesi è stato portato dagli attaccanti, nei, eccetto uti esti, vanno elogiati i mediani robusti e sicuri nel loro gioco prevalentemente di posizione. Essi da soli hanno spesso disorganizzato l'intero attacco milanese. All'ultimo hanno però rallentato la loro azione lasciando galoppare le ali avversarie. Questo è costato loro un goal. Buono pure la difesa che ha liberato con calma. Degli uruinisti si sono oggi fatti cogliere in fallo Pizzi e Carmelo e ciò è costato il disastro della squadra. Però anche i mediani hanno giocato peggio del solito. L'attacco è apparso in nera giornata.

La partita si inizia a netto favore dei doriani, gli avanti che hanno in Bellacasa un cutlino trascinatore, giungono facilmente a contatto dei terzini avversari ed al 4.o minuto Roncaglioli, libero, trasmette in goal un pallone ostinatamente fortilogli da Bellacasa e lo stesso Bellacasa, sempre pronto, approfitta di un maldestro rinvando di Pizzi per segnare con tutta facilità il secondo goal. Qualche errore di Capra in agli unionisti che cedono. Al 28.o minuto, su un falso di Ghiglione a metà campo, Carmelo passa a Parlato che tira un forte traversone; Bocchetti raccoglie e segna imparabilmente. La fine del primo tempo trova i Doria all'attacco. Nella ripresa, dopo una prima discesa milanese si constata ancora il predominio dei doriani le cui azioni hanno uno spiccato carattere di combattività. Al 14. minuto Torriani, lasciato troppo libero, da De Simoni segna. Dopo di che De Simoni e Bruschi si scambiano il posto, ma al 30.o Gavioglio fallisce lure fra un gruppo di avversari segna con un tiro spettacolosa il migliore pezzo della giornata. Prima della fine, Parlato, sfuggito a Ghiglione, segna raccogliendo di testa una centrata di Bobecchi.

Bologna batte Spezia (2-0)

Bologna, 20, mattino.

Ieri sul campo dello Sterlino si sono incontrate le squadre del Bologna e dello Spezia. Il Bologna è stato nettamente superiore agli spezzini per tutta la durata della partita, e solo a brevissimi tratti gli uomini dello Spezia hanno potuto portare l'offensiva nel campo avversario. Il Bologna non ha però potuto tradurre in atto la sua superiorità che nel secondo tempo e per opera di Garovesi, il quale era stato passato da Hall a metà campo avanti. Al 9.o minuto di questo tempo Genovesi, in seguito a difettosa parata del portiere Lutella, segna il primo goal per il Bologna con un colpo di testa. Al 25.o minuto e Genovesi ancora che da un metro circa dalla porta segna il secondo goal, in seguito ad una nuova difettosa parata del portiere spezzino. L'arbitro Scamoni ha diretto la partita abbastanza bene.

Mantova-Milan (interrotta)

Mantova, 20, mattino.

A 15 minuti dall'inizio, quando il Mantova aveva già un goal a suo favore segnato da Agostinelli al 1.o minuto, la partita è stata sospesa perchè l'arbitro non ha concesso un secondo goal firmto pure da Agostinelli. Il pubblico in seguito a ciò ha incominciato a rumoreggiare ed ha invaso il campo. I dirigenti del Mantova hanno inoltre presso l'arbitro Sarto del Bologna, perchè continuasse a dirigere la partita, ma questi ha rifiutato dichiarando di non sentirsi in grado di poter restare in campo. Si è perciò ritirato nel suo camerino dove è stato assediato per vario tempo dalla folla e non è stato che in seguito all'arrivo di un cantion di guardie regie che ha potuto allontanarsi. Il fatto avrà un certo strascico presso la Presidenza della Confederazione.

A Livorno: Livorno-Juventus (0-0).
A Firenze: Italia-Vicenza (3-1).

Nel girone B
le posizioni si consolidano

Torino batte Padova (2-0)

Se sul campo del granata ieri non si sono verificati spiacevoli o incresciosi incidenti lo si deve al rapido ed energico intervento dei dirigenti del Torino. Indubbiamente, lo sport del calcio sta attraversando un penoso periodo di crisi, di cui ancora non si possono valutare le conseguenze provocate in parte dal giuoco pericoloso avolto da qualche giocatore, e in parte dalle intemperanze sempre più accentuate di incurabili fegatosi.

Anche ieri la partita si è risolta in una accademia di fasi sconclusionate caratterizzate qua e là da falli non sempre simpatici, il pubblico accorso numeroso, malgrado il tempo inglese, nel ground di corso Sebastopoli, dal bianco-rossi di Fagiuoli, attendeva invece una esibizione non tanto modesta. Il Padova è una squadra che non si stanca nettamente in gr classe, nè per tecnica da quella della sua regione. Dispone, è vero, di elementi attivi elementi quali Fayenz, Conti, Daniele, ma gli uomini sono così sfasati e così disuniti che l'azione collettiva diventa il più delle volte difficile quando non addirittura impossibile. Giuoca meglio dell'anno scorso, ma la ancora molta strada da percorrere per contenere il passo ai più reputati teams italiani.

Anche la squadra torinese non ha giuocato bene, o almeno avrebbe potuto far meglio. Ai soliti cliticismo ha mostrato sopratutto in scarso rendimento della linea d'attacco; alla quale ha fatto difetto la *verve* e l'assieme. Al 24.o minuto il Torino s'aggiudica il primo punto per un calcio di rigore. Francesconi, nella scansia di liberarsi da un attacco fradiavolo di Falchi, frattiene questo colle mani. L'arbitro vede, fischia e alcuni secondi dopo la rete di Pagliardi è sorpassata dal ball violentemente calciato da Falchi stesso. Al 33.o Fagiuoli accidentalmente si ferisce al mento ed esce dal campo e il primo tempo termina col vantaggio granata. Nei primi 45 minuti di gioco poche furono le fasi emotive, nessuna elettrizzante. I giuocatori sembra che risentano gli uni la fatica del lungo viaggio, gli altri gli effetti della crisi interna. Nè miglior sorte, dal lato tecnico ha la partita nella ripresa, almeno sino al 17.o minuto. Unico fatto degno di nota è la rentrée applauditissima di Fagiuoli al 5.o minuto colla faccia attraversata da bende. Al 18.o minuto Bacchino intercalando un passaggio Dan'eb-Monti, manda la palla a Berardo. Questi che, unitamente a Mosso IV e Falchi, si trova in evidente posizione di fuori gioco, spinge veloce verso la rete di Pagliardi. Nell'area di rigore, per l'intervento di Modulo, allunga a Mosso IV che sbaglia il tiro; Falchi riprende e segna il secondo goal per il Torino. Urla, proteste, contestazioni, pugilati sottolineano la sentenza dell'arbitro. Ormai la partita, malgrado l'ultimo risveglio degli ospiti, perde molto della sua già così poca importanza, terminata tra gli infiniti commenti del pubblico del quale una buona parte già aveva lasciato il campo, amareggiato dallo spettacolo sofferto.

Genoa batte Legnano (2-0)

Genova, 20, mattino.

Vittoria alla distanza dopo una partita casalinga, spezzettata da un numero infinito di falli e di incidenti. Il male maggiore, bruciante dei genovesi è valso a ricondurre l'eccessa classe dei giuocatori concittadini, mentre il Legnano che era riuscito — benchè ridotto a dieci uomini — a contenere l'offesa avversaria, quando avrebbe dovuto produrre il massimo sforzo in seguito al schianto davanti all'incalzare improvviso e veloce dei rosso-blèu. Ambedue le squadre hanno risentito della mancanza di alcuni elementi e nel primo tempo non hanno avuto da farsi notare che per la durezza del loro giuoco, anzi, l'unica fase notevole del primo tempo, schietto ed incolore, è stata appunto quella che riguardava l'assidente gravissimo occorso a Colombo III del Legnano, il quale in un urto con Mariani si è ferito gravemente alla gamba destra ed ha dovuto essere trasportato a braccia fuori del campo e quindi all'ospedale. Anche la ripresa ha avuto un cattivo inizio, ma sul finire i genoani, a cui doleva di vedere trattenere con esito nullo il match che i pronostici davano loro vincente, hanno ricominciato ad attaccare con una veemenza ed una velocità tali che, per quanto le azioni fossero disordinate, hanno sorpreso la stanca difesa legnanese. Barbieri in una ripresa magnifica sono un brutto tafilo del match spinge continuamente gli avanti all'assalto, cosicchè negli ultimi 15 minuti i legnanesi sono costretti per ben otto volte in corner. Di questi calci d'angolo uno è sfruttato da Sardi, il quale riceccia in goal con un colpo di testa il pallone tirato da Rebuffo. I genoani, con evidenti di vedere sfumare la vittoria, insistevano nell'attacco ed al 41.o minuto su passaggio di Sardi, Rossetti sverdica i bucks e segna il secondo goal in modo superbo. La fine è ormai vicina. I genoani ottengono altri corners che non hanno peso esito. Rossi passa negli avanti, ma gli altri non rispondono al suo slancio, cosicchè anche il piccolo legnanese che ieri ha quasi sconfinato Garlando, cede lentamente e con lui cede tutta la compagine legnanese che fu sostenuto, compiuta come era, una delle più belle battaglie contro una squadra che, per trovandosi in una delle sue peggiori giornate, era infinitamente forte. Arbitro ottimamente il sig. Varello del Torino. Ecco la formazione delle squadre: *Genoa*: Cimaroli; Rossi e Gerulo; Borsari, Allegri, Colombo III, Rossi e Gerulo; Borsari, Allegri, Colombo III, Rossi e Gerulo; Borsari, Allegri, Rizzo, Malaspina e Lagni. — *Genoa*: Bonzi, Rizzo, Malaspina e Lagni. — *Genoa*: Da Pra; Moruzzi e Bevecchi; Barbieri, Burlando e Conelli; Rebuffo, Sardi, Rossetti, Bergamino e Mariani.

Casale batte Internazionale (7-0)

Casale, 20, mattino.

I nero-azzurri milanesi, scesi sul campo Natale Palli senza eccessive pretese di poter migliorare la loro classifica, hanno finito la dura fatica con una amara sconfitta che è una delle più clamorose di questa stagione calcistica. Ben 7 goals si sono inscritti nella rete di Silvestri, che in fatto del suo meglio per conservare la smagliante baldanza avversaria. L'Internazionale, relegato definitivamente all'ultimo posto, non ha dimostrato di sapersi sollevare dall'anuale disperata situazione ed è stato in balia, si può dire, senza serio contrasto, dei casalesi, per tutta la partita. Da parte loro i nero-stellati hanno opposto, oltre alla più salda compattezza del loro team, una maggiore coesione fra linea e linea che ha valso a mantenere costantemente all'attacco tutti i suoi uomini, che hanno sarreggiato di decisione ed energia così da giungere al brillante risultato odierno. Il pubblico assai numeroso ha diviso della rivincita valentia dei suoi undici come nei scorsi tornei, ed è stato largo di applausi e di acclamazioni rinnovandoli ad ogni fase piena di passione.

Arossa Baldato Pinton, Bertinetti e Galina impegnato con tre uomini la difesa italiana che riesce a scrollare, quando ad una talentosa discesa De Giovanni deve opporre il suo intervento per rimediare un insidioso pallone sfuggito dal *fermento* nerazzurri. La minaccia milanese si spegne lievemente, ma poi il gioco si svolge sotto la porta di Silvestri, che al 15.o minuto salva in pioniera un tiro pericoloso di Sarasso e poi un altro di Galina. Segue un corner a favore del Casale senza risultato e poscia, al 28.o minuto, il primo goal tirato felicemente da Bechi quasi da Mattea su passaggio di Berlinotti. Ondate azioni dei nero-stellati si fanno più serrate e compatte e l'Internazionale è stretto in difesa per contenere la foga avversaria che non concede alcuna tregua. Un tiro potente e improvviso da oltre 20 metri sferrato da Achi trova pronto De Giovanni a respingere la palla. Tra le acclamazioni del pubblico, al 42.o minuto altro corner contro i nero-azzurri, cui fa seguito due minuti dopo una burrascosa mischia, e Gallina, fattosi luce in un groviglio di gambe, calcia in goal e segna il secondo punto.

Alla ripresa i casalesi giocano col favore del vento assai impetuoso che facilita il loro compito non troppo arduo. Subito Sarasso si porta nell'area di rigore e, superata tutta la difesa milanese, segna irreparabilmente il terzo goal. Silvestri tenta la parata, ma la palla per la violenza del tiro gli sguscia di mano e va a finire in fondo alla rete. Per nulla scoraggiati, i milanesi si battono alla offensiva, ma Bargero, Calligaris e De Giovanni sono sentinelle vigili e non cedono, ad onta della bravura e dell'ardore di Croiti e Achi, guidanti all'attacco i compagni di linea. Al 7.o minuto in una fuga felicissima il vecchio e sempre redditizio Berlinotti lancia un potente traversone nella porta di Silvestri. La palla batte nella parte interna della rete e così il quarto goal è segnato senza che il portiere possa intervenire in tempo utile. Di nuovo i milanesi si lanciano all'attacco, ma la loro minaccia è più apparente che reale e così l'Internazionale è nuovamente in corner al 20.o minuto, dopo un tiro di Calligaris, il quale fa seguito un altro due minuti dopo, su un'azione di Corrado. In tale frangente perfino Sala par allontanare il pericolo commettte un fallo di mano, l'arbitro concede ai casalesi un penalty che Calligaris trasforma nel 5.o goal. Il sesto punto è segnato al 34.o minuto da Mattea con un colpo di testa in seguito ad un calcio d'angolo, fra un tripudio di applausi. La fine si avvicina ed un poderoso attacco di Sarasso impegna Silvestri. Il portiere riesce a mala pena a rinviandare la palla in corner. Nell'azione susseguente è lo stesso Sarasso che interviene prontamente e segna l'ultimo punto della giornata, senza che gli avversari possano tentare almeno per una volta sola la via del goal.

Ecco la formazione delle squadre: *Internazionale*: Silvestri; Farina e Sala; Nassero, Fiocchi e Milesi; Scheidler, Cerutti, Achi, Molasso e Croiti - *Casale*: De Giovanni; Bargero e Calligaris; Saviardo, Sarasso e Greppi; Gallina, Corrado, Sarasso, Matlea e Bertinotti. Arbitro il sig. Campa di Savona.

Savona e Alessandria (1-1)

Savona, 20, mattino.

Un pubblico foltissimo si è riversato ieri sul campo sportivo di via Frugoni, desideroso di assistere alla partita fra lo spauito alessandrino e l'undici savonese. Quest'ultimo sostituiva incompleta l'urto del fortissimo avversario, esplicando brillantemente la propria bravura, ed anzi avrebbe dovuto conquistare la vittoria sulla valorosa compagine grigia se la cattiva giornata di Cutlin non avesse inciso sul gioco.

La partita avrebbe potuto fornirci un più esatto valore delle due squadre se il gioco dell'undici non avesse preso il sopravvento. Il risultato di questo match è però l'espressione almeno in parte della fermezza e della buona volontà con cui gli atletioni sostennero l'incontro, essendosi prodigati sino alla fine in modo ammirevole. Degni quindi di plauso particolare i bravi Dala, Novarese, Saetone e Roggero. Gli alessandrini mancavano di Carcano. Malgrado ciò la forte squadra piemontese cercò di ottenere la vittoria con l'apposito efficacissimo di Brezzi, Balouceri, Gamalin e gli ottimi baks. I quali svolsero un gioco assai redditizio. Il Savona ebbe il suo punto debole nella linea degli halves e siamo certi che con una linea di sostegno più forte, specialmente sulla destra, la brava squadra bianco-blèu avrebbe indubbiamente piegato la valorosa avversaria. La prima linea, che gioca in completa formazione, conquista i favori sei quanto Den sostenuti attacchi all'area di Cavigiia. Assai redditizio fu infine il gioco del nuovo inviato Bibli, il quale, pure non apparendo forte finalore, è un prezioso elemento di coordinazione. Infine la partita giocatasi Sabbione, che fu indubbiamente il migliore atleta in campo.

Alle 15,15 si inizia il gioco. Arbitro è il signor Crivelli del Milan. I grigi offrono il tradizionale mazzo di fiori al capitano savonese e vengono applauditi dall'immenso quanto nervosissimo pubblico. La palla è agli alessandrini, ma per poco, poichè una discesa di linea dei savonesi costringe i grigi in corner. In questo inizio di gioco la prevalenza se non continua degli alessandrini è però assai evidente. I grigi esplicano un gioco più tecnico e maggiormente coordinato in opposizione alla forza disordinata dei bianco-blèu. Questa leggera prevalenza dell'Alessandria è tradotta nel gol segnato per merito di Brezzi al 20.o minuto del primo tempo. I savonesi non tralasciano alcuna occasione per portare il gioco nell'area avversaria e riescono spesso volte ad impegnare l'abilissimo Cavigiia, costringendo i grigi a salvarsi in corner. Al 42.o minuto Cutlin, ricevuta la palla da Boglietti, con un fortissimo tiro sorprende il portiere alessandrino che tenta parare in pieno con un intervento di Vesilis concede a questi di raccogliere e di segnare il punto del pareggio. Parecchi e reciproci falli vengono segnati da ambo le parti ed alcuni giocatori risentono gli effetti del rude gioco. La ripresa vede i savonesi subito minacciosi ed aggressivi. La superiorità dei bianco-blèu è netta e costante per tutto il secondo tempo. Qualche breve permanenza dei grigi all'attacco non riesce a mutare a loro vantaggio i risultati dell'incontro. La eccessiva fogs dei savonesi e la loro precipitazione isolle ad essi la possibilità di segnare dei punti, infatti al 15.o ed al 25.o minuto Cutlin tira insenie il palo. Al 25.o Boggero costringe Cavigiia a parare in corner, al 28.o minuto ed al 30.o due successivi corners contro l'Alessandria non hanno esito; al 31.o una breve ma pericolosa discesa dei grigi costringe Falco a deviare in corner, ma subito dopo l'attacco savonese ripreude per continuare ininterrottamente sino alla fine della partita. Al 44.o minuto Boglietti, ricevuta la palla dal centro avanti, con un tiro fortissimo impegna Cavigiia che para con difficoltà rimandando celebremente la palla, ed il buck giustizia miracolosamente riesce ad impedire a Vesilis di segnare il facilissimo punto. Il fischio finale trova le squadre alla pari. Tempo coperto. Pubblico entusiasta. Nessun incidente durante l'interessante partita.

Ecco la formazione delle squadre: *Alessandria*: Cavigiia; Viviano e Lanzo; Gandini, Pupa II e Banila; Anselmino, Bancheiro, Brezzi, Balouceri e Bo. *Savona*: Falco; Saettone e Novarese; Sconi, Gola e Chiabotti; Roggero, Vesilis, Bibli, Cutlin e Boglietti.

Venezia-Modena (interrotto)

Venezia, 21 mattino.

La partita svoltasi all'Isola di Sant'Elena fra il Venezia ed il Modena fu giocata con molta lunavura, ma fu sospesa a due minuti dalla fine perchè, in un impeto di sdegno, il pubblico invase il campo a capriccio dell'arbitro, in seguito al provvedimento preso da esso ricadeva ingiu, a del punto con cui i veneziani vedevano il pareggiare. Dopo un primo tempo giocato velocissimo e chiusosi 0 a 0, in cui il portiere modenese si trovò molto impegnato, il secondo tempo vide il Modena più frequentemente all'attacco, cosicchè al 15.o minuto segna. A due minuti dalla fine in una delle sue numerose discese il Venezia può pareggiare, ma il punto è annullato dall'arbitro, il quale afferma di aver fischiato qualche secondo prima la posizione di fuori gioco. Il pubblico grida e fischia, già indisposto verso l'arbitro per parecchi infilite al primo tempo — dicono — inglusamente, e può anmerie l'annullamento del punto. L'arbitro non recede ed allora si vede la folla in preda al gente straripare. Accorrono i soci e i dirigenti del Venezia che tentano di ricondurre la calma. L'Arbitro Gamo pare che voglia tornare sulla sua decisione, ma dopo un vano tentativo di pacificazione si ritira e la partita resta sospesa.

Pisa batte Brescia (2-0)

Brescia, 20, mattino.

Il Brescia ha perso ancora una volta per la insufficienza della linea attaccante. Dopo essere stata superiore per quasi tutta la partita, è naufragata per il giuoco caotico e disordinato dei cinque avanti. Anche il Pisa non era certo nella sua giornata migliore. Quest'ultimo si è dimostrato più omogeneo e compatto nel complesso delle varie linee, e specialmente la linea attaccante ha saputo sfruttare tutti i palloni alla con un giuoco fitto di passaggi seppero portare nell'area di Trivellini. Giunti però pensiamo i palloni. I due goals segnati uno da Merlai all'8.o minuto ed uno da Sbenna al 40.o minuto della ripresa non italiano però una reale superiorità, anzi il giuoco, specie nel primo tempo, sinz'ono a lungo nell'area del nero-azzurri. Del Brescia, come dicemmo, giuoco veramente male la prima linea; mediocre la seconda, ottimi i terzini. Trivellini fu pochissimo impegnato. Registriamo tre corners contro il Pisa ed uno contro il Brescia. Arbitro imparziale Sanguinetti, del Doria.

Il Campionato federale

Le due partite semifinalistiche di ieri, quella tra l'U. S. Novese e la Pro Livorno a Novi e tra la Spal e l'Esperia a Ferrara si sono risolte in due vittorie delle squadre ospitanti. I novesi hanno battuto i toscani per 3 a 0; i ferraresi hanno regolato i comaschi per 4 a 3.

I matches amichevoli

Sampierdarenese batte Spes (2-1).

Sampierdarena, 20 mattino.

Nella serie di campionato che la Sampierdarenese ha da venire subire per il campionato, si sono incontrate le squadre della Sampierdarena e della Spes. L'incontro, malgrado le due squadre fossero rivali al concorso, sarebbe stato indubbiamente interessantissimo; invece la Spes che la Sampierdarenese sono scese in campo incomplete dei loro migliori uomini coloche la partita si è ridotta al punto da non dire in un match amichevole tra due squadre di cittadini con la vittoria del primo. Reti l'ordine di arrivo:

1. Sampierdarena Mario, dell'8.o inal., in 33 m. 1 s.; 2. Volri Giuliano, dell'Unione Sportiva Lombarda, in 33 m. 7 s.; 3. Pacero Attilio, del 61. R. Breda, in 34 m. 8 s.; 4. Mazzuglio Luigi della S. C. Velox, in 35 m. 10 s.; 5. (due) Bruno dell'U. S. Lombarda in 40 m.; 6. (due) ?; 7. Cevelano; 8. Bergolino; 9. (due) je Pieppi Seguino altri 2a in tempo massimo.

CICLISMO

Successi italiani a Nizza

Parigi, 20, mattino.

Ecco i risultati delle corse che hanno avuto luogo ieri al Velodromo di Pont-Magnan a Nizza

Corsa di inseguimento franco-italiana: 1.o Alavoine-Marcillac; 2.o Bellonzi-Agostoni a 65 metri.

Corsa individuale di 10 Km.: 1.o Ferrara, 27 punti; 2.o Cerutti 22; 3.o Jullien 18; 4.o Reynaud 12; Tempo 17'26".

Corsa di 50 Km. all'americana: 1.o Bellonzi-Agostoni, 50 punti; 2.o Alavoine-Marcillac 39; 3.o Bellonzi-Cerutti 33; 4.o Ferrara-Broccardo 12.

In un'ora erano stati coperti 30 chilometri e 850 metri, battendo il vecchio record di 30 chilometri, i 70 chilometri sono stati coperti in 1 h. 17', battendo il vecchio record di 1.18'4".

Il belga Devos è primo
nel Giro delle Fiandre

Parigi, 20, mattino.

Ieri è stato per la sesta volta disputato il Giro delle Fiandre. La partenza venne data alla presenza di un pubblico numerosissimo. La corsa fu lenta per il freddo intenso e per la nebbia che in alcuni punti impediva di vedere a più di trenta metri. Ad Ostenda Enrico Pelissier si trovava in testa al plotone, ma prima di Ieghem il giovane campione belga Devos, seguito da vicino dal corridore francese Brunier, partirono in volata e non poterono più essere raggiunti dal resto del plotone di testa. L'arrivo avvenne al velodromo di Gand: 1.o Devos, in ore 3.57; 2.o Brunier; 3.o Francis Pelissier; 4.o Enrico Pelissier in ore 3.57'; 5.o Seret; Hyvaert, Van Haken nello stesso tempo.

Colliva vince anche la Coppa Iris

Milano, 20, mattino.

Ben 14 corridori su 18 scritti hanno alle ore 9 di ieri preso il via per la gara della Coppa Iris. Il forte gruppo è stato immediatamente ridotto dal cattivo stato delle strade, che ha provocato numerosi incidenti di macchina. Quando si passa a Trezzo sull'Adda ci si è già formato un gruppo di 8 uomini, che arrivano subito dopo in Martesana in prima salita della gara. La lotta è vivacissima. Meloni e Moro si prodigano, ma il primo vede presto Meloni, che ha staccato di qualche metro Colliva, Moro, Sivocci ed altri. A Vaprio si impegnano e vinte da Stellaro, che si profila subito a condurre ed a sentenziare sui frequenti tentativi di Valsecchi e Cesto. Il gruppo va assottigliandosi ed a Cassano transitano alla media di 35 chilometri nel plotone di testa. Il tratto Cassano-Bergamo vede gli attacchi più brillanti esperiti dalla forza naturale, e migliorato l'andamento della gara, ma di uno e mezzo, e che sono succedute: Colliva, indiscutibilmente più veloce, vince con facilità Vico d'arrivo.

1. Colliva Isidoro, dell'Unione Ciclo Automobilistica, in ore 3.28 minuti; 2. Donadini Enrico, della Juventus di Salsomaggiore, ad una macchina; 3. Rossa Pietro, del Velo Club Gorla; 4. Stellaro; Gaetano; 5. Bergonchi Amedeo; 6. Mezzera Carlo; 7. Bagnoli; 8. Bacci; 9. Arienti; 10. Ortelli; 11. Robbio; 12. Rasori; 13. Ottesano; 14. Colombo, arrivano altri 65 in tempo massimo.

I grandi matches di scherma

Sassone batte Nadi (20-13)

Roma, 20, mattino.

Ieri sera all'Augusteo ha avuto luogo il tanto atteso match di scherma fra il campione olimpionico Aldo Nadi di Livorno ed il campione italiano maestro Candido Sassone di Vercelli. Il match era a venti colpi. La posta 40.000 lire, delle quali il sessanta per cento al vincitore e il quaranta per cento al perdente. La vittoria è toccata al maestro Sassone, che ha toccato venti volte Nadi, il quale è sua volta ha toccato tredici volte il suo avversario.

L'immensa sala dell'Augusteo, malgrado i prezzi elevatissimi, era grem